Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XVIII
offerta libera

n. 23
23 NOVEMBRE 2017

RUSSIA ADDIO

Ci sembrava tutto scontato ormai da tanto che ogni 4 anni l'Italia partecipasse a un mondiale. E invece no: nel 2018 l'Italia non sarà in Russia.
Si veniva da due mondiali disastrosi, anzi catastrofici, quello del 2010 e quello del 2014 e così si pensava che per forza e a tutti costi dopo due così grandi fallimenti, il 2018 sarebbe stato l'anno della rinascita e perché no, anche di un nuovo trionfo.
In realtà nulla è andato come si pensava.
Ci troveremo in una calda estate seduti in poltrona, a tifare chi più ci ispira e ci starà simpatico, senza pensare in quale luogo, in che modo e con chi, passare una delle tante "notti magiche".
Dispiace perché in fondo la nostra nazionale è rimasta uno dei pochi segni di unione e di incontro del nostro paese. Infatti vedere giocare gli Azzurri è il segno più bello di un legame tra grandi e piccoli, tra uomini e donne; la nazionale ci fa innamorare, ci fa voler bene; quando la palla entra ci si abbraccia, ci si stringe e si rinnova con forza la gioia e l'entusiasmo di essere italiani.
Ma in questo 2018 pensare ai caroselli, ai momenti di festa non ci appartiene perché siamo qui a commentare una disfatta sportiva che diventa anche una disfatta sociale, culturale, economica ed educativa.
Niente viene regalato, ma tutto deve essere conquistato. Abbiamo sempre pensato di essere i più forti, che senza di noi un campionato mondiale non si potesse giocare e che, magari, con un colpo di fortuna o di aiuto (perché noi siamo l'Italia) saremmo potuti andare nella terra degli zar. Non si può credere che se le cose sono andate male prima, con un colpo di magia tutto potesse tornare alla perfezione, senza però capire il perché e il come delle disfatte precedenti.
Invece a questo punto non ci rimane che guardare gli altri, studiare il loro modo di giocare, ma anche di vivere; e sì, diciamolo: anche questo sarà utile per crescere.
L'Italia è una terra, un paese, una nazione stupenda che io, tradizionalista e amante del luogo di nascita, non cambierei mai con niente. È per questo che siamo chiamati a ritrovare il nostro orgoglio nazionale, per essere uniti, non solo intorno alla nazionale di calcio, ma per essere uniti in tutte le sfide che la nazione è chiamata a portare avanti.
Il non essere uniti, la poca grinta, l'essere confusi, ma anche il non saper gestire sfide difficili da intraprendere a tutto cuore che hanno caratterizzato i nostri calciatori e dirigenti azzurri, sono segni di tutto quello che sta accadendo al nostro bel Paese.
E così oggi come oggi subiamo e continueremo a farlo perché cerchiamo di far passare tutto quello che non è normale come normale; cerchiamo di sostituire il merito, la passione, la perseveranza e anche la difficoltà e il sudore di ottenere le cose con strade semplificate, con scorciatoie, ma anche con inganni che semplificano la via e non rendono piena la vita.
Si sta facendo di tutto per far perdere i veri valori, per far passare in secondo piano la bellezza dell'impegno, ma anche della responsabilità di ottenere qualcosa perché oggi come oggi, in un'era in cui basta un click per avere tutto a portato di mano, immaginiamo che possiamo ottenere sempre tutto e subito. In realtà non vanno sempre così le cose.
Quindi dobbiamo finire di puntare il dito, di cercare in tutte le situazioni il capro espiatorio, come abbiamo fatto con il nostro commissario tecnico, ma è arrivato il momento di ridare senso alla nostra anima e farci più spesso tutti, io per primo, un bell'esame di coscienza.
Finché non capiremo che solo collaborando insieme, lavorando uniti e ognuno con il proprio ruolo, senza togliere dignità e rispetto alle figure educative, compreso l'allenatore, che oggi guidano la vita di tanti giovani, nulla andrà nel migliore dei modi.
Pensiamo di far leggi deboli, di usare tanti euro, di percorrere vie traverse invece di far innamorare già da piccoli di ciò che in realtà è necessario per vivere bene.
Allora dobbiamo ripartire, perché dopo ogni caduta è necessario rialzarsi e ripartire. Questa volta ancora più forti, per poter tornare a scrivere, in comunione e condivisione con gli altri popoli del mondo, tante pagine belle della nostra storia.
Per far tutto questo è necessario un patto: smetterla di essere tuttologi con la voglia di comandare in tutto e per tutto sentendoci padroni dell'umanità.
Siamo chiamati in questa nuova fase di rinascita ad aprire il nostro cuore, ad allargare le braccia per poter custodire e costruire l'essenziale.

Alessandro Rossini

FINE VITA, LA PRESUNTA "SVOLTA" DEL PAPA

Angelo Zema (*)

Ancora una volta il Papa viene strumentalizzato. Accade, manco a dirlo, sul tema del "fine vita", dopo il messaggio inviato all'arcivescovo Vincenzo Paglia e ai partecipanti al Meeting europeo della World Medical Association proprio sulle questioni del "fine vita". Il meccanismo è noto, soprattutto per chi opera nel mondo della comunicazione. Basta un'agenzia di stampa con un titolo o con una sola parola al posto "giusto" (si fa per dire) e la bagarre è pronta per scoppiare.
Così è successo anche in questa occasione. È bastato parlare di "svolta" del Papa, appunto, in un titolo, a proposito delle sue parole sull'argomento, e la grancassa mediatica e politica è partita ovunque, sui social - potenza della rapidità -, sul web, sulla carta stampata. Finanche in tv e in radio, dove se si invita un certo ospite a commentare il messaggio del Papa è chiaro che poi l'opinione vada in una direzione ben precisa, mentre forse su un tema così complesso e dibattuto sarebbe lecito aspettarsi un confronto di due posizioni diverse, specie sugli organi di informazione del servizio pubblico. Premesso che ciascuno è libero di dire ciò che vuole, lascia attoniti sentir dire - e senza contraddittorio, già consentito invece su altri temi - che la legge sulle Dat approvata dalla Camera, così com'è, "andrebbe nel solco delle parole del Papa".

Le strumentalizzazioni dal mondo politico sono piovute in gran quantità, a decine, forse più. Anche grazie alla tempestività consentita dai social. Fino al ridicolo. Come chi afferma di aver sentito parlare "l'uomo Francesco, non il Papa", da "rivoluzionario". Da una parte, c'è stato un coro di consensi per una lettura utile a rilanciare il varo - senza modifiche - del disegno di legge sulle Dat. Un testo che presenta diverse ombre e su cui in tanti hanno richiesto delle modifiche. Dall'altra parte - sempre a partire dall'interpretazione della famosa "svolta" - sono arrivate critiche per un presunto ammorbidimento della posizione del Papa sul tema del "fine vita", addirittura per uno "sdoganamento" della "dolce morte", insomma un sì all'eutanasia, cosa che il Papa non ha mai scritto.
La continuità con la dottrina della Chiesa nel messaggio del Papa è anche attestata dalle citazioni di Pio XII e del Catechismo della Chiesa cattolica, ma a questo punto ci si chiede se chi commenta le sue parole abbia letto il testo integrale del messaggio, cosa che peraltro anche un credente dovrebbe fare per essere davvero consapevole di qual è la verità dei fatti, in un tempo dove dominano le informazioni frammentate, distorte, parziali. Il dubbio c'è, ed è forte.

Continua a pagina 14

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

POLITICA

URNE E MIRAGGI

di Ottorino Gurgo

C'è un antico aforisma secondo il quale "l'ambizione dell'uomo è come il serpente che, visto un elefante, se lo vorrebbe mangiare: qualunque meta raggiunga, non è mai soddisfatto ".
Ci torna alla memoria, questo aforisma, nell'osservare il frenetico attivismo dei presidenti dei due rami del Parlamento, Pietro Grasso e Laura Boldrini. Pur essendo assurti a cariche prestigiose, al vertice del Senato l'uno e della Camera l'altra, i due sembrano non esserne appagati. Puntano alla guida del governo, sotto la bandiera di una sinistra-sinistra che respinge aprioristicamente ogni ipotesi d'intesa con il Partito democratico (dalla costola del quale, pure, proviene) ed è pronta ad allearsi con chicchessia, come confermano le avance di Pier Luigi Bersani nei confronti dei cinquestelle di Beppe Grillo, pur di mandare a casa l'odiatissimo Matteo Renzi.
Naturalmente, pur impegnati in una serrata polemica politica e venendo meno al ruolo di super parte al quale dovrebbero attenersi, i due presidenti si guardano bene dallo scendere dal loro scranno al quale restano tenacemente avvinghiati.
Ma davvero Grasso e la Boldrini pensano che, ponendosi alla testa di una così bislacca ammucchiata, avrebbero la possibilità di veder soddisfatta la loro aspirazione di conquistare Palazzo Chigi?
Per quanto sia noto che l'ambizione, quando superi certi livelli, può avere effetti obnubilanti sulla mente umana, non crediamo che i due personaggi siano così privi di senso della realtà da credere di poter soddisfare il loro desiderio. Tra l'altro i seguaci dell'ex comico genovese hanno dichiarato chiaro e tondo di non voler stipulare alcuna alleanza e di voler affrontare in splendida solitudine la prossima consultazione elettorale.
La realtà può, quindi, essere diversa. È probabile, infatti, che sia Grasso, sia la Boldrini, siano consapevoli che, nella prossima legislatura, quali che siano i risultati delle urne, né l'uno né l'altra otterranno di essere confermati nelle rispettive cariche di presidente del Senato e presidente della Camera e che, più che alla guida del governo (obiettivo per loro irraggiungibile) puntino alla poltrona, certamente meno prestigiosa, ma comunque appetibile per chi rischia di ritrovarsi a mani vuote, di leader della sinistra dura e pura.
Se così fosse ci sarà dato assistere, sin dai prossimi giorni, a una serie di punture di spillo tra i presidenti della seconda e della terza carica dello Stato. Non sarà uno spettacolo edificante ma, purtroppo, costituirà l'ennesima conferma che i nostri uomini politici, non combattono ormai più per affermare un'idea o realizzare un progetto, ma unicamente per assicurarsi una carica, con tutti i benefici personali che questo comporta.
Non vorremmo apparire nostalgici del tempo che fu. Ma non è forse anche questa una conseguenza di quella morte delle ideologie che molti hanno considerato alla stregua di un evento positivo, di un superamento della vecchia dialettica ottocentesca? Ma che noi continuiamo a considerare una causa, forse la maggiore, di quell'immiserimento della politica che è sotto gli occhi di tutti.

...Andar per foto...

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

ANCONA SENIOR CITY

Grande successo per la prima edizione di "Ancona Senior City" la manifestazione promossa da *Confartigianato Persone* nel capoluogo dorico con il patrocinio della Provincia e del Comune e la collaborazione di IIRCA, Spazio Salute – ASUR e Sanicomunica.
Affollatissimi i padiglioni della grande tensostruttura di Piazza Pertini con 40 espositori presenti, tante conferenze ed eventi.
Ancona Senior City ha posto al centro dell'attenzione la salute e il benessere in particolare per la popolazione anziana.
Con i suoi servizi – ha affermato il segretario Confartigianato Giorgio Cataldi – Confartigianato Persone, che comprende il Patronato Inapa, gli sportelli CAAF, l'Anap per la tutela dei diritti degli anziani e dei pensionati e l'Ancos per la promozione sociale, è vicina alle famiglie e sostiene interventi tesi alla crescita della comunità locale, degli imprenditori, delle loro famiglie e dei loro dipendenti.
Da sempre, ha dichiarato il presidente di Confartigianato Graziano Sabbatini, crediamo nel protagonismo della persona-imprenditore nella società, nelle scelte per migliorare la qualità della vita e per concorrere a creare le migliori condizioni di contesto. Al taglio del nastro della manifestazione erano presenti il sindaco di Ancona Valeria Mancinelli, il parlamentare europeo David Sassoli, il presidente dell'assemblea legislativa regionale Antonio Mastrovincenzo, gli on. Piergiorgio Carrescia ed Emanuele Lodolini, Fabio Sturani capo segreteria della Presidenza regionale e il consigliere regionale Sandro Zaffiri.

La sindaca taglia il nastro

REDDITO DI INCLUSIONE: RICHIESTE A PARTIRE DAL 1° DICEMBRE

I "motori" del nuovo REI – Reddito di inclusione – cominciano ad accendersi. E' comunque un'accensione graduale, perché il 1° dicembre 2017 segnerà soltanto l'avvio delle procedure di richiesta attraverso gli sportelli dei singoli Comuni, mentre per l'erogazione vera e propria dell'assegno bisognerà attendere lo scoccare del 2018. Quindi, in sostanza, stando alla tabella di marcia del Ministero del Lavoro, la piena operatività del beneficio è garantita a partire dal 1° gennaio 2018. Giusto per delineare il quadro normativo, le primissime basi del REI sono state gettate con la Legge delega 33/2017, tramite la quale il Parlamento ha conferito mandato al Governo di adottare, entro sei mesi dalla sua approvazione (avvenuta lo scorso 25 marzo), determinate misure di contrasto alla povertà. Sei mesi più tardi, il 15 settembre 2017, è stato quindi approvato il Decreto legislativo 147/2017, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 13 ottobre, che ha appunto introdotto il cosiddetto REI, "Reddito di inclusione", ovvero un piano di sostegno economico, ma al tempo stesso con obiettivi di reinserimento sociale e lavorativo, rivolto alle famiglie meno abbienti che presentino determinate caratteristiche reddituali e di composizione a livello di nucleo. Il REI, peraltro, andrà a sostituire il già decaduto SIA (Sostegno per l'inclusione attiva) per il quale dal 1° novembre 2017 non sono più ammesse richieste. In pratica il SIA, nella sua formula più evoluta e riadattata a livello nazionale dal maggio 2016 al 31 ottobre 2017, era "figlio" dei singoli programmi sperimentali già avviati nelle maggiori metropoli italiane, costituendone di fatto un accorpamento, o meglio un'armonizzazione centralizzata. Viceversa il REI, promulgato col citato Dlgs 147/2017, nasce già come un programma di portata nazionale finalizzato a contrastare la povertà, quindi senza avere alle spalle la "gavetta" della sperimentazione locale. Sarà a tutti gli effetti, come lo è stato il SIA nella sua fase ultimativa, una sorta di piano "glocal", valido in tutta Italia – quindi globale – ma con le sue sfumature a livello locale, visto che l'apporto delle municipalità sarà quello di predisporre direttamente sul territorio dei piani di reinserimento sociale studiati ad hoc sulla base del nucleo richiedente, quindi valutandone molteplici aspetti (le condizioni personali e sociali, la situazione economico-lavorativa, l'educazione, l'istruzione, ecc). Al momento della domanda il Comune verificherà i requisiti di cittadinanza/residenza e invierà la pratica all'Inps entro 15 giorni lavorativi dalla ricezione. L'Inps per tutta risposta, entro i 5 gg successivi, verificherà il possesso dei requisiti e, in caso di esito positivo, riconoscerà il beneficio inviando a Poste Italiane il nulla-osta di accredito sul conto corrente del beneficiario.
Vediamo allora che requisiti servono. Dal punto di vista economico, la domanda per il REI sarà soggetta al vaglio dell'attestazione Isee. Il nucleo, in sostanza, dovrà presentare determinati livelli, sia patrimoniali che di reddito, non superiori a delle soglie prestabilite. Nello specifico: un valore Isee non superiore a 6.000 euro, un valore dell'Isr non superiore a 3.000, un valore del patrimonio immobiliare, senza contare la casa di abitazione, non superiore a 20.000 euro, e per finire un valore del patrimonio mobiliare non superiore a 6.000 (soglia però accresciuta di 2.000 euro in determinati casi). Attenzione quindi a non fraintendere! Tali requisiti sono fra loro complementari, non alternativi, devono cioè verificarsi contemporaneamente per avere diritto al REI.

Continua a pagina 14

Patronato Acli
Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini
Patronato ACLI - Sede provinciale di Ancona - Corso Amendola, 14 - 60123 Ancona
Ci trovi anche ad Osimo, Camerano, Jesi e Senigallia
Info e prenotazioni 0712070939 - ancona@patronato.acli.it - www.patronato.acli.it

L'Arcivescovo incontra gli insegnanti di religione cattolica

Un'aula magna gremita ha dato il suo caloroso benvenuto al nuovo arcivescovo di Ancona-Osimo monsignor Angelo Spina nel suo primo incontro con gli insegnanti di religione presso l'Istituto Teologico Marchigiano di Ancona il 9 Novembre scorso. Ad aprire il convegno, il direttore dell'Ufficio Scuola dell'arcidiocesi, don Lorenzo Tenti, il quale ha ricordato quanto profondamente l'attività docente dia forma alla persona, facendola crescere ed entrare in un possesso sempre più pieno delle competenze sia metodologiche che contenutistiche, relazionali e pedagogiche. Don Lorenzo ha pure ricordato l'intimo legame che il docente deve stringere con la comunità ecclesiale per vivere in comunione con essa e seguire la strada indicata dal vescovo. Prendendo la parola, monsignor Spina ha avviato un amichevole discorso con la platea, stimolando ripetutamente la riflessione con domande, proposte e sfide. "Perché siamo qui?" ha esordito il prevosto." Siamo qui perché tutti noi abbiamo vissuto un'esperienza formidabile e bella che è l'incontro con Gesù Cristo, che stasera chiede a me e a voi: 'Chi sono io per te? Te ne vuoi andare? Mi ami tu?' Se pensiamo alla moneta da 1 Euro dove campeggia nella sua perfezione fisica l'uomo vitruviano di Leonardo, lo vediamo inscritto, nella sua corporeità

e armonia sublimi, nel quadrato che rappresenta la terra e nel cerchio che simboleggia il cielo, ovvero l'uomo fisico dalla nascita alla morte. C'è un altro uomo, che non ha la perfezione del primo, ma che ha voluto lasciare un'impronta di sé su un lenzuolo, l'uomo della Sacra Sindone, che al contrario porta i segni della sofferenza e della morte. Se li confrontiamo, vediamo che il primo è racchiuso tra la vita e la morte; il secondo, tra la morte e la resurrezione. Siamo qui perché l'Amore di Dio ci ha conquistati e ha cambiato la nostra vita. Dio non è un'idea astratta, un'espressione alta e poetica, ma è una presenza viva, è un padre amorevole che ci ha donato suo Figlio Gesù Cristo che a sua volta ci ha dato lo Spirito Santo per fare della nostra vita un capolavoro, un umanesimo meraviglioso che non finisce nel cerchio della morte, ma che sfonda tutte le recinzioni per portarci alla vita eterna. E allora: cosa significa essere insegnante di religione? Significa essere portatori di questa presenza viva, del Vangelo. L'impegno dell'insegnante non è quello del rapporto contrattuale, ma trova il suo fondamento in una dimensione spirituale. Se non seguiamo questa via, siamo attori che interpretano un ruolo che è solo finzione. Noi come viviamo, da persone coerenti o da attori? E', questa, una scelta profonda; perciò dobbiamo chiederci di che tipo debba essere la formazione di un insegnante di religione. Voi avete studiato tanto sopra i tomi di teologia; ma non basta solo una formazione di tipo scientifico, puramente teologica, che pure è necessaria; non basta essere bravi con i ragazzi per una didattica efficiente, non basta seguire le più raffinate metodologie, perché un giorno i ragazzi si chiederanno:'Ma tu chi sei per me?' I professori di italiano, matematica, inglese, insegnano le loro materie, ma Gesù Cristo non si insegna: si comunica! L'insegnante è colui che dentro di noi 'mette i segni'. Ma noi che segni mettiamo nella mente dei nostri ragazzi? Il nostro insegnamento fa parte del patrimonio storico-culturale di questa umanità che cammina da più di duemila anni e che non è incentrata sulle idee, ma sulla persona. L'insegnante di religione è stato conquistato da Uno che gli ha cambiato la vita e a sua volta deve promuovere l'incontro con questa persona, Gesù Cristo, camminando su una profondità spirituale che non esclude quella culturale e metodologica. Questo ci permette, poi, di stare dentro una comunità, che è la Chiesa di Cristo, di dialogare con i parroci e di collaborare con le parrocchie, di stare in un tessuto che è la Chiesa diocesana: Gesù Cristo non lo possiamo portare da soli. La fede ha sempre una dimensione che ci precede e che dunque è plurale, ecclesiale: noi siamo il popolo di Dio chiamato in assemblea e mandato ad annunciare il Vangelo di Gesù Cristo." L'arcivescovo, a conclusione del suo intervento, ha poi letto le parole di apertura dell'Evangelii Gaudium di Papa Francesco:"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di chi si lascia incontrare e salvare da Gesù Cristo che libera dal peccato, libera dal vuoto interiore, libera dalla tristezza e libera dall'isolamento. Con il Vangelo la gioia nasce e sempre rinasce."

Cinzia Amicucci

PRENDIAMOCI CURA DEI SACERDOTI COME LORO SI PRENDONO CURA DI NOI

Il prossimo 26 novembre è giustamente conosciuto fra quanti vanno a messa come la conclusione dell'anno liturgico: solennità di Cristo Re dell'Universo. Molto meno noto è che in quel giorno da diversi anni la Chiesa italiana propone la "Giornata per il sostentamento dei sacerdoti". È un gesto di ringraziamento: "prendiamoci cura dei sacerdoti come loro si prendono cura di noi". Ritorna in mente una spot televisivo di tanti anni fa: faceva vedere una festa di matrimonio durante la quale la sposa prendeva una tazzina di caffè (il prodotto pubblicizzato) e lo portava all'anziano sacerdote che aveva celebrato il matrimonio e che mentre tutti festeggiavano al ristorante lui, rimasto solo, stava spazzando il piazzale della chiesa ricoperto dal riso e dai coriandoli lanciati dagli amici agli sposi.
Tante volte ricorriamo ai nostri sacerdoti spinti dalle vicende liete e tristi della vita, sentiamo la loro presenza viva dentro la nostra esistenza, ma poi corriamo il rischio che superato il momento ci dimentichiamo di loro: come vivono? com'è fatta la loro quotidianità? quali problemi debbono affrontare nelle varie fasi della loro esistenza? Quali prospettive hanno per la loro vecchiaia, come possono affrontare la malattia e l'infermità?
Da trent'anni la Chiesa italiana, sulla spinta del Concilio Vaticano II, si è dotata di una forma di "sostentamento" per tutti i sacerdoti, senza differenze per nessuno: da chi vive nelle grandi metropoli a chi si trova nel più piccolo paese, dal sacerdote giovane all'anziano, fino ai malati ed a quanti non sono più in grado di svolgere la propria attività. Con questa provvidenza i nostri sacerdoti possono svolgere il loro ministero senza preoccupazioni o distrazioni di ordine economico, vivere una vita dignitosa senza il superfluo. Non si tratta di una semplice operazione economica per sostenere i sacerdoti italiani, è anche un richiamo a vivere la loro vita dediti al ministero, segno per i propri fedeli di una disponibilità disinteressata, di una gratuità piena. La "Giornata del Sostentamento" è stata voluta per far conoscere ad ogni fedele la vita dei loro sacerdoti e per dare la possibilità di esprimere la propria gratitudine al proprio prete, a tutti i preti del nostro Paese, anche a quelli che non conosciamo, anche a quelli che dopo anni di ministero sono infermi in una Casa di riposo. Siamo ad un anno dal terremoto che ha sconvolto la vita di tante persone nell'Italia centrale, le nostre Marche sono state le più colpite. È stata bellissima la testimonianza dei nostri sacerdoti, per lo più non giovani, che hanno condiviso tutti i disagi della loro gente, sono rimasti al loro posto a sostenere le popolazioni, a portare il loro prezioso e insostituibile contributo per la ricostruzione del tessuto umano e sociale che il terremoto aveva distrutto. Anche noi, come la sposa della pubblicità, possiamo ricambiare il bene ricevuto dai nostri sacerdoti, possiamo esprimere la nostra gratitudine. Non vengono fatte raccolte in Chiesa, prendiamo il bollettino e facciamo un'offerta a tutti i sacerdoti, anche a quelli lontani dalla nostra città, dal nostro paese, anche a quelli anziani o ammalati, anche a quelli che non conosciamo: prendiamoci cura dei nostri sacerdoti come loro si prendono cura di noi.
È un invito, è una proposta a coinvolgerci maggiormente nella vita della Chiesa, ci offre la possibilità di esprimere la nostra gratitudine e con un gesto farci abbracciare tutti i nostri sacerdoti.

Don Alberto Pianosi

www.insiemeaisacerdoti.it

INSIEME AI SACERDOTI

DIECI ANNI DI "LA VOCE DELLE MARCHE"

NOTIZIE FALSE E GIORNALISMO DI PACE

Tornare ad abbeverarsi sempre alla sorgente della Verità in un'epoca di forte disorientamento nel sistema mediatico: dall'Aula magna del Seminario Arcivescovile di Fermo mercoledì 15 novembre l'invito rivolto a tutti gli operatori della comunicazione è stato molto chiaro. L'incontro moderato dalla giornalista Tamara Ciarrocchi e proposto in occasione del decennale della testata diocesana "*La Voce delle Marche*" diretta da don Nicola Del Gobbo, trae spunto proprio dal tema scelto da Papa Francesco per la 52esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2018. «*Scorrazzano da tempo nelle praterie dell'informazione tante bufale, tante fake news, notizie vecchie, riciclate nella storia dell'umanità*» esordisce Marco Tarquinio, direttore di "Avvenire". Ma come essere presenti, noi giornalisti cattolici? Secondo il direttore dell'autorevole quotidiano di dichiarata matrice cattolica «*C'è bisogno di una sorta di "caschi blu" che intervengano nell'arena delle notizie per costruire un giornalismo di pace nel tempo delle "parole armate" che imperversano nel dibattito pubblico e sono capaci di incattivire lo sguardo e destare sospetti nei confronti dell'altro*». Attento osservatore della realtà, Tarquinio è fiducioso: «*Prima o poi la gente si stancherà e cercherà "pozzi di acqua potabile", parole vere, non parole manipolate e usate come randello che ci stanno intossicando l'anima. Sono convinto che molto presto la nostra generazione verrà giudicata su tutto questo*». È dunque ancora possibile un giornalismo di pace che rimetta al centro i fatti, le storie, le narrazioni, le vite degli uomini e delle donne, ma occorre far pace prima di tutto con noi stessi e con l'umanità del nostro tempo. «*Poi abbiamo bisogno di editori puri, al servizio della gente, perché non ci possiamo rassegnare all'idea che il futuro della comunicazione sia in mano ad aggregatori meccanici di notizie che rischierebbero di fare a pezzi anche le storie e le vite delle persone*» precisa Tarquinio. Ne è convinto anche Vincenzo Corrado, direttore dell'agenzia di stampa SIR (Servizio Informazione Religiosa) della CEI: «*Il Papa non ci invita ad un semplice buonismo, ma a spezzare quel pane buono attraverso il nostro impegno umano e professionale, dove il servizio che rendiamo è un atto d'amore e di onestà nei confronti del lettore. Servizio, ascolto, racconto, prossimità sono virtù che non vedo coniugate ad una macchina*». «*La natura mimetica e insidiosa delle fake news* – aggiunge Corrado - *è pericolosa, perché queste notizie false attecchiscono in quelle cerchie sociali dove i pregiudizi sono ben radicati e pur essendo sempre esistite trovano oggi nei social network una potente cassa di risonanza*». Le parole sono potenti, non c'è dubbio. A noi il compito di trovare parole comuni capaci non di erigere muri ma di unire, di guidarci per camminare insieme e generare notizie di redenzione per tutti, attingendo a quei "*pozzi di acqua potabile*" che sgorga limpida dalla sorgente perenne della Verità.

Benedetta Grendene

Corrado, Tarquinio, Ciarrocchi, Del Gobbo

L'Arcivescovo con don Mario, don Bruno e i Diaconi

DIACONI IN DIALOGO CON L'ARCIVESCOVO ANGELO

In occasione del ritiro mensile del Collegio Diaconale dei 14 Diaconi permanenti e relative consorti dell'Arcidiocesi Metropolitana Ancona-Osimo, il nostro Pastore, vescovo Angelo, ci ha intrattenuto con delle riflessioni sulla carità, sul senso del servire l'altro, sul ruolo liturgico del servizio, sull'obbedienza al proprio vescovo e sull'accoglienza ai bisognosi. Ne è derivato un momento di riflessione importante su temi che per essere protagonisti di questo momento storico hanno bisogno di essere approfonditi e condivisi.
Alle 18.30 abbiamo iniziato con la recita dei vespri, alle 20,00 circa abbiamo chiuso la serata con una cena comunitaria. Sua eccellenza è stato molto contento della presenza dell'intero Collegio diaconale per gli scambi di idee su temi prettamente pastorali.
Da parte nostra abbiamo avuto la netta sensazione di aver ricevuto dallo Spirito Santo un Padre Pastore che sa ascoltare il suo gregge.
Grazie vescovo Angelo, siamo tanto contenti della sua vicinanza, ringraziamo il buon Dio di averla mandata tra noi, pregheremo per Lei affinché il suo servizio, alla Chiesa di Ancona-Osimo, sia proficuo e duraturo nel tempo.

Don Giuliano diac. PUCCI

Salute: il Benincasa di Ancona all'avanguardia a livello nazionale per la cura dell'Alzheimer: tra i primi in Italia con la terapia della bambola

Il "Benincasa" di Ancona ai vertici nazionali per i malati di Alzheimer. La residenza protetta per anziani e centro diurno anconetano, la cui titolarità è del Comune di Ancona e gestita dalla Nuova Sair, ha avviato nel corso del 2017 una rivoluzionaria terapia non farmacologica, tra le prime in Italia, per la prevenzione e la cura delle problematiche e dei disturbi che insorgono in età avanzata collegate a demenze senili, e in particolare all'Alzheimer. Si tratta della Terapia della Bambola (Doll Therapy), nata in Svezia verso la fine degli anni Novanta ideata da Britt Marie Egidius Jakobsson, una psicoterapeuta che creò la bambola per aiutare il suo bambino affetto da autismo. Lo scopo principale della Terapia della Bambola è quello di ridurre alcuni dei più frequenti disturbi comportamentali che colpiscono i soggetti affetti da demenza, come il wandering, l'affaccendamento e l'aggressività, l'agitazione, l'ansia, la depressione, l'apatia e i disturbi del sonno. In secondo luogo percorsi terapeutici adeguatamente strutturati permettono una regolazione e in alcuni casi un decremento delle terapie farmacologiche con beneficio dei pazienti. «Questo progetto ha raggiunto risultati importanti, che hanno influito in maniera positiva principalmente sugli ospiti, e che hanno reso entusiasti anche i loro parenti, coinvolti nel progetto fin dalle prime fasi, e tutto il personale della Residenza. L'interazione dei pazienti di fronte alla terapia ci ha piacevolmente sorpresi: ha fatto rinascere in loro sentimenti come l'affetto, la protezione e la cura che normalmente sono "smarriti" per chi è affetto dal morbo di Alzheimer, ma che contribuiscono alla serenità della persona, anche se sono generati dall'interazione con una "semplice" bambola - afferma Monica Napau, responsabile area Marche di Nuova Sair - L'idea e il successo di questo progetto nascono grazie a una preziosa collaborazione fra diverse realtà del territorio. Innanzitutto il Comune di Ancona, che si interessa molto della gestione della Struttura Benincasa, di cui è titolare, e che è stato uno stimolo nella ricerca di progetti sempre più innovativi, tra cui appunto la Doll-Therapy. Ma sono stati preziosi anche l'incontro con il dr Paolo Marinelli, dirigente delle professioni sanitarie dell'Istituto Nazionale di Riposo e Cura Anziani, il quale mi ha per primo manifestato l'intento di sperimentare presso l'INRCA questa rivoluzionaria terapia, e la professionalità della psicologa Laura Pasquini». Al centro "Benincasa" di Ancona sono stati 14 i pazienti ospiti del Centro Diurno Domenicale Alzheimer che hanno preso parte alla sperimentazione della Terapia della Bambola. Si tratta di persone di età compresa tra gli 80 e gli 85 anni, 3 uomini e 11 donne, affette da Alzheimer, demenza senile o Parkinson. Per individuare i pazienti idonei da inserire in terapia è stata effettuata una prima indagine relativa alla salute e alla vita sociale e familiare delle persone. Successivamente è seguita una fase di osservazione della durata di un mese, nello specifico quattro domeniche, con somministrazioni delle bambole secondo precisi momenti e modalità. Durante le sessioni, gli operatori hanno completato una scheda di osservazione per rilevare la presenza/assenza di alcuni segni tipici che mostrano la funzione terapeutica della bambola quali: l'accettazione della bambola e la ricerca di quest'ultima, le interazioni verbali con l'oggetto, il sorriso diretto, il sorriso alle persone presenti, ogni forma di gioco con l'oggetto, ed altre. È stato notato che delle 6 persone che non hanno risposto positivamente alla Terapia della Bambola durante il primo mese di prova, almeno 4 sono connotate da relazioni familiari complesse. La maggioranza di chi risponde alla terapia, invece, dimostra di avere relazioni positive con la propria famiglia, caratterizzate da affetto, stima, legami forti ed intensi. Nello specifico dei risultati di chi risponde positivamente alla terapia della bambola è stata notata una effettiva riduzione dei alcuni sintomi legati all'Alzheimer.

Agnese Testadiferro

In Umbria il Presepe di Ghiaccio!

Lasciatevi incantare dal Presepe di Ghiaccio più grande d'Italia! Un presepe da brivido, fatto tutto di ghiaccio, che vi stupirà per la sua bellezza. Sarà grande 15 mq! Luci speciali daranno al ghiaccio i colori delle pietre preziose come l'ambra, il rubino, lo smeraldo! Si potrà ammirare in Umbria, a Massa Martana (PG), a soli 6 km dal "Santuario dell'Amore Misericordioso" di Collevalenza, nell'ambito della XVI Edizione di "Presepi d'Italia" la Mostra Nazionale del Presepe Artistico, in programma dal 24 dicembre al 7 gennaio 2018. E' un presepe unico in Italia e si candida all'Oscar del più bel presepe dell'anno 2017!
Le statue scolpite su grandi blocchi di ghiaccio, sembreranno di cristallo pregiato e brilleranno come se fossero illuminate da un milione di luci. E' il più bello spettacolo da vedere a Natale! Il Presepe di Ghiaccio è la grande bellezza di "Presepi d'Italia", ma la Mostra si fregia anche del titolo di "nazionale dei presepi" perché vi si possono ammirare presepi provenienti da tutte le regioni, oltre ad opere d'arte sulla Natività, realizzate da grandi scultori e ceramisti, che sono il valore aggiunto dell'evento. Un vero trionfo della bellezza, che va in scena in 25 locali posti all'interno delle mura medioevali di Massa Martana, uno de "I Borghi più belli d'Italia", un paese che è come una cartolina di Natale, dove i visitatori sono accolti con i fuochi accesi nelle piazze e dalla melodia delle nenie natalizie diffuse nei vicoli. Ennio Passero 348 3347146.

L'olio da tenere nella nostra vita è la fede, la speranza e la carità

L'Arcivescovo ha celebrato la festa del Beato Gabriele Ferretti nella parrocchia di S. Giovanni Battista

In una splendida giornata di sole anche se 'punzecchiata' da una temperatura fredda, la piccola comunità di Capodimonte si è ritrovata numerosa a celebrare, in una delle ultime domeniche del tempo ordinario dell'anno liturgico, la festa del Beato Gabriele Ferretti compatrono di Ancona. Una festa anticipata da una "quattro giorni" con la celebrazione di due Sante Messe e l'Adorazione Eucaristica animata dall'Istituto Sacra Famiglia, dalle Suore di P. Guido, dalla Milizia Immacolata, mentre nella vigilia è intervenuto il Padre Giancarlo Corsini dell' o.f.m.conv.

Il benvenuto di Don Carlo Spazzi all'Arcivescovo Spina

Una Domenica davvero speciale perché la comunità parrocchiale, con il suo parroco Don Carlo Spazzi, ha accolto per la prima volta, con umiltà e spontaneità, il proprio Arcivescovo mons. Angelo Spina, presenti i discendenti del Beato Ferretti, autorità civili e militari e rappresentanti della confraternita dei Templari di Ancona. Una chiesa colma di gente ha ricevuto l'Arcivescovo, e la comunità ha così potuto, attraverso le parole di saluto di Don Carlo, esprimere la gioia e l'onore di dargli il benvenuto "nella parrocchia Santuario di S. Giovanni Battista nel quartiere del colle Astagno cuore pulsante, nel passato, della città."

Qui c'è gente che lavora nella vigna del Signore

"Un quartiere storico dove opera tanta gente laboriosa che, con fiducia, ha deciso di vivere sotto la protezione del Beato Gabriele le cui spoglie sono custodite nel Santuario. Anche se meno popolato, i capodimontesi – ha detto il parroco - conservano ancora quella fede autentica e vera che dà il senso di essere uomini - ed ha precisato – qui ancora c'è gente che lavora nella vigna del Signore! Quì sul Colle Astagno, sulla tomba del beato Gabriele compatrono di Ancona le assicuriamo la nostra preghiera per il suo ministero episcopale da poco iniziato nella Chiesa che è in Ancona – Osimo." La celebrazione eucaristica, animata dalla corale parrocchiale appositamente integrata dalla corale dell'Opera di Padre Guido, ha visto celebrare con l'Arcivescovo oltre al parroco Don Carlo, il domenicano Padre Giancarlo Locatelli con il servizio del diacono Learco Monina.

L'omelia dell'Arcivescovo

L'omelia è partita da quella consapevolezza, non scontata, di essere cercatori, mendicanti di Dio, consci di essere mancanti nella nostra anima di qualcosa che si viene a cercare con il Signore che ci attende.

Il nostro impegno: vegliare

Facendo riferimento alla prima lettura mons. Spina ha parlato della sapienza che non si riesce a procurare con l'intelligenza, perché è Dio, intelligenza perfetta e chi "veglia" a causa sua – ha precisato l'Arcivescovo – sarà presto senza affanni; ci é detto chi è Dio, ma il nostro impegno prioritario è vegliare, cioè lo stare svegli in attesa di qualcuno. L'Arcivescovo ha poi domandato: "ma noi cristiani chi aspettiamo?" ll testo della lettura paolina ha richiamato che per non restare tristi occorre non permanere nell'ignoranza a proposito di coloro che sono morti.

E tu chi aspetti?

"Infatti - ha continuato l'Arcivescovo – occorre comprendere appieno dove portiamo la nostra vita, poiché la mentalità corrente, quando giunge la morte, 'crede'che tutto abbia termine, mentre noi cristiani attendiamo il Signore che è speranza viva, perché morto è risorto, è il vivente e anche noi, uniti alla sua morte, risorgeremo. Gesù è venuto

nascendo a Betlemme e viene spiritualmente nella nostra vita continuamente, ma verrà alla fine e, nella sua chiara, precisa e profonda esposizione mons. Spina, richiamando il Vangelo, ha domandato: "E tu chi aspetti? E se aspetti qualcuno ti sei preparato? Come dovresti prepararti?"

Le vergini prudenti e vigilanti

Ha quindi introdotto la pagina evangelica delle dieci vergini che con le loro lampade accese vanno incontro allo sposo, ma il suo ritardo fa sì che le vergini si assopiscono con le lampade accese e nell'imprevisto della notte, con il ritorno dello sposo, le vergini riprendono le lucerne in mano: cinque accese, le altre spente. Quelle accese continuano a stare tali, perché cinque delle vergini erano state vigilanti, prudenti, si erano portate l'olio, mentre le altre no. Le cinque chiedono alle compagne di dare loro dell'olio e la risposta è negativa perché mancherebbe per loro; vanno a comprare l'olio proprio mentre lo sposo arriva, si entra nella stanza nuziale, la porta si chiude e le cinque vergini stolte arrivano tardi ricevendo una risposta molto dura: "Non vi conosco" e non si partecipa alla festa …

Il grande dono della fede, della speranza e della carità

A questo punto l'Arcivescovo ha ricordato a se stesso, ai sacerdoti, all'assemblea che il Signore con il Vangelo ci ricorda che nel battesimo è stata data una candela accesa facendoci un grande dono quello della fede, della speranza e della carità. Ognuno è luce del mondo perché praticando le opere buone gli altri le vedano e glorifichino il Padre nei cieli, ed ha ribadito che l'olio da tenere nella nostra vita è la fede, la speranza e la carità. Mons. Spina si é quindi chiesto: "Ci stiamo mettendo l'olio nel grande dono che abbiamo ricevuto? Oppure ci siamo addormentati e abbiamo perso la vigilanza?"

Il beato Gabriele testimone della povertà

A queste domande è testimone la storia e l'esempio del beato Gabriele Ferretti, compatrono di Ancona, che rinunciando alla ricchezza sposò la povertà.
In un'Ancona divisa e rissosa mise l'olio nella sua vita, perché fosse una luce per gli altri dando la parola di consolazione, il Vangelo della speranza, le opere buone. Il profumo della sua santità in queste strade – ha detto l'Arcivescovo - si diffuse e le persone andavano a lui e Dio operava tramite lui guarendole, ma soprattutto aveva la porta del convento aperta alla carità. La sua opera divenne come il pane: se lo tratteniamo ammuffisce, se lo spezziamo si moltiplica, ecco chi sono i santi.

La nostra speranza è Dio amore

L'Arcivescovo ricordando come questa città abbia bisogno della prima carità che il beato Gabriele fece, la spiritualità, ha auspicato una maggiore coesione con tutte le forze a disposizione: chiesa, comune, sanità per incontrare il Signore in quelle persone che bussano ogni giorno alla porta. Cose che si devono fare con cuore caldo e per amore, per condividere ciò che ognuno possiede. Si tratta di mettere a disposizione i doni di ognuno, sapendoli condividere, solo allora è una Eucarestia, un ringraziamento a Dio che si dà tutto a noi perché ci possiamo dare il bene tra fratelli e sorelle e lui ci porta alla festa. La nostra – ha concluso mons. Spina - non è una speranza assopita e non siamo come coloro che non hanno speranza, la nostra speranza è Dio amore che ci ama e ci benedice e oggi il Beato Gabriele sta qui, dal cielo sta con noi. Al termine della celebrazione l'Arcivescovo con l'Assemblea ha recitato la preghiera dedicata al Beato Gabriele, successivamente i fedeli presenti hanno ricevuto da parte dell'Arcivescovo l'imposizione del "berrettino".

Riccardo Vianelli

QUALE RAPPORTO TRA DIGITALE E VIOLENZA?

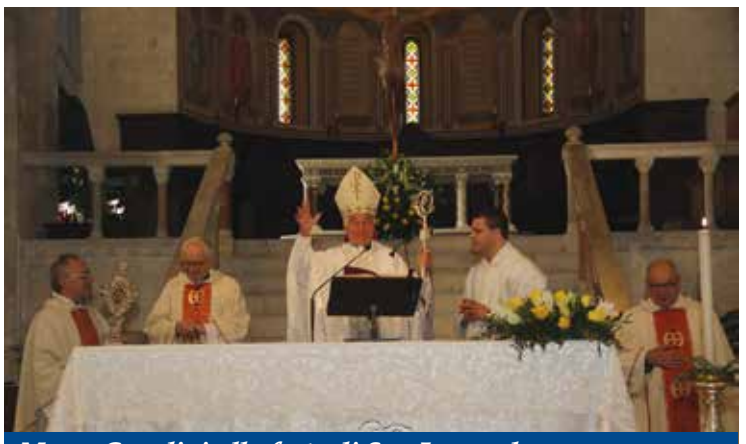
Giornata Mondiale della Filosofia a Falconara

"Il digitale nuova frontiera della violenza?": questo l'interrogativo posto a titolo dell'incontro tenutosi il 15 novembre al Centro culturale "Piero Pergoli" per iniziativa dell'assessorato alla cultura del Comune di Falconara. Coordinato da Giancarlo Galeazzi, presidente onorario della Società Filosofica Italiana di Ancona, l'incontro ha avuto come protagonista il filosofo Silvano Petrosino, docente di Teoria delle comunicazioni all'Università Cattolica di Milano, dove ha anche insegnato Filosofia morale. Nell'introduzione Galeazzi ha rilevato che nell'odierno costume la violenza dilaga nel linguaggio e nel comportamento, e un fenomeno quale il "femminicidio" evidenzia come la violenza giunga fino a comportamenti abnormi. Accanto a questa violenza eclatante esistono altre forme di violenza: meno appariscenti, ma gravi: infatti, la violenza dell'insulto e della molestia sta inquinando la parola e l'azione, e -cosa non meno rilevante- si è prodotta quasi una assuefazione o, tutt'al più, si assiste a qualche forma di condanna più o meno effimera. Tra i luoghi della violenza è da segnalare il digitale, tant'è che si moltiplicano i cybercrimes; ferma restando la necessità delle denunce penali, occorrerebbe non fermarsi a queste, ma allargare il discorso alla "incultura" che li alimenta: dal bullismo al sessismo, al razzismo. Sarebbero allora utili interventi degli "inutili" filosofi, perché c'è bisogno di liberare la questione dalla sua urgenza cronachistica e riflettere in modo inedito, per individuare i presupposti della violenza digitale.
Questo il compito affidato a Silvano Petrosino, il quale recentemente ha pubblicato un volume intitolato Contro il post-umano, in cui ripercorre il suo itinerario filosofico, che da ultimo si è misurato con la tecnologia digitale. Nell'incontro di Falconara, Petrosino ha articolato la sua riflessione in due momenti: ha preso le mosse dalla violenza per soffermarsi poi sul digitale. Anzitutto il filosofo della "Cattolica" ha invitato a superare una visione ingenua della violenza, e riconoscere che l'uomo ha un rapporto strutturale e non accidentale con la violenza, in termini di lotta per la sopravvivenza ovvero di lotta per il riconoscimento. In presenza della propensione per la violenza, acuita dalla società tecnonichilista, due le strade principali con cui si cerca di arginarla: la legge e l'educazione, che chiamano in causa la società, e specialmente la famiglia e la scuola.
A questo punto, il filosofo milanese ha evidenziato come la situazione si sia rinnovata profondamente quando si è stabilito un legame tra la società dei consumi e la tecnologia digitale. Al riguardo ha osservato che il digitale mette al servizio degli uomini strumenti di cui essi non hanno alcuna concreta necessità; accade così che il non necessario sia percepito e vissuto come necessario; che il digitale è uno strumento che, quanto potente, tende a oscurare il fine al quale è ordinato; che il digitale dispone attorno al soggetto un variegato mondo di possibilità, producendo quello che Petrosino chiama "l'incantesimo digitale", nel senso che il soggetto si compiace nella certezza (che è un'illusione) di avere sempre "tutto a portata di mano". Un altro aspetto richiamato da Petrosino è la "mondializzazione della chiacchiera"; in proposito ha sottolineato che l'esprimere un parere non ha nulla a che fare con il pensare, così come il chattare non ha nulla a che fare con il comunicare, per cui si può dire che la rete attesta il trionfo del "parere" sul "pensare", tanto che c'è da chiedersi se il pensare sia diventato un "tabù. Al di là dei contenuti di violenza, di cui il digitale "può" farsi portatore, Petrosino ha individuato alcune condizioni di violenza di cui il digitale "è" portatore, per cui -ecco la tesi di Petrosino- la questione del digitale è da riconoscere nella sua effettiva portata, che non è solo tecnologica, ma anche e soprattutto antropologica, per cui si rende necessario ripensare lo statuto dell'uomo e il suo rapporto con il mondo virtuale (oltre che naturale e artificiale) per andare oltre il cosiddetto "colonialismo digitale", evitando tanto la criminalizzazione totale quanto l'assoluzione aprioristica del digitale, che va invece configurato come rischio e, insieme, risorsa e che l'uomo è chiamato a gestire quale "vivente capace di bene", per usare la bella definizione di Petrosino.

OSIMO - Festa di San Leopardo

Le celebrazioni di Novembre

Due giovani universitari, un Parroco attento e dal cuore giovane con la sua comunità parrocchiale. Correva l'anno 2012. Quei due universitari, ora laureati, e l'allora Parroco, felicemente pensionato, erano gli ideatori della festa di San Leopardo, Patrono dell'Archidiocesi. A presiedere la prima edizione, di cui il nostro bollettino diocesano riporta cronaca, vi fu Monsignor Giuseppe Orlandoni, al tempo Vescovo di Senigallia. La festa si ripete ed il nuovo Rettore-Parroco, recentemente insediato, non vuole venir meno alla consolidata tradizione. Anzi, la arricchisce.
Organizza un triduo nella chiesa del Sacramento: l'immagine del Santo Vescovo, di cui non si ha nessuna notizia precisa, tranne quella di aver retto per primo la Chiesa di Osimo, campeggia all'altare del Crocifisso, illuminata da due candelabri. Il Rettore-Parroco, che di certo non può fornire al popolo un'agiografia puntuale, parte dall'immagine della pietra angolare. La pietra angolare della Chiesa osimana è San Leopardo ed i cristiani della Città le pietre vive.
Qualche crepa si fa vedere, ma è solo la calce e la cazzuola della preghiera a rinnovare quel muro che continua a vivere le primavere dello Spirito. Eppure, parte delle crepe fisiche sono state sanate: il tetto e la torre campanaria. La munificenza di Monsignor Francesco Canalini e la tenacia dei sacerdoti della Concattedrale, in particolare il compianto Don Flavio Ricci, viene doverosamente celebrata in un assise -introdotta da Don Dino con una riflessione sulla spiritualità dell'edificio- alla presenza di Monsignor Arcivescovo. È sabato 11 Novembre; tra gli intervenuti, anche Monsignor Capitani ed il Vescovo Claudio Giuliodori.
Conclusa la cerimonia di inaugurazione, successiva alla conferenza in Duomo, si prepara la celebrazione eucaristica della vigilia di San Leopardo. A concelebrare con Monsignor Arcivescovo gli Eccellentissimi ordinari Canalini e Giuliodori, oltre a diversi sacerdoti della Città. Monsignor Spina si sofferma a spiegare la parabola delle dieci vergini, proclamata nel Vangelo. Tra i doni offertoriali, il Metropolita riceve, per le mani di un bambino della Parrocchia, una stampa dedicata del Patrono che lo saluta -a buon diritto- quale "*successore di San Leopardo*".
Per la prima volta, in un lustro di celebrazioni, la benedizione solenne viene impartita con la reliquia dalla scalinata della Basilica Concattedrale, dopo la lettura della c.d. "*supplica*". Idealmente, San Leopardo raggiunge benedicente tutta l'Archidiocesi, oltre a quei numerosi fedeli che, accompagnati dai canti della Corale "*San Carlo*", hanno preso parte al sacro rito in Duomo. A celebrazione ultimata, Monsignor Arcivescovo, unitamente ad una folta rappresentanza di parrocchiani, si intrattiene per un conviviale nei locali del "*MASCI Osimo 1*". È ancora festa!
L'indomani, Domenica 12 Novembre, la celebrazione eucaristica è presieduta da Monsignor Canalini, alla presenza del Vicario Generale e dei sacerdoti della Basilica Concattedrale. Il popolo di Dio che gremiva la chiesa ha avuto modo di rivivere un altro momento di gioia spirituale, culminato con l'invocazione a quel "*buono e sconosciuto pastore*", primo Vescovo di Osimo, per mezzo della supplica, opera anch'essa di quei due universitari di un tempo, che, animati da tanta buona volontà, vollero gettare un seme per le generazioni future.


Mons. Canalini alla festa di San Leopardo

San Leopardo è stato il primo organizzatore su quel colle Gomero: avrà conosciuto fatiche, ma, di certo, anche gioie. Avrà, dunque, avuto anche lui le proprie croci! È rimasto pochissimo della sua figura: uno scheletro, rivestito dei paramenti episcopali, che riposa in cripta; qualche riga che accenna alla sua biografia; un po' di polvere, sua reliquia visibile. Ebbene, come scriveva Giovanni Paolo I, anche Leopardo è stato "*la pura e povera polvere*" (cfr. *omelia a Canale d'Agordo per la consacrazione episcopale*, 1958) su cui "*il Signore ha scritto la dignità episcopale*" di Osimo.

Matteo Cantori

LA CONCATTEDRALE DI OSIMO: SPIRITUALITÀ DELL'EDIFICIO

Un edificio di culto, specie in epoca romanica, veniva edificato dove già esisteva un culto alla divinità, anche perché la collocazione nella città era considerata area sacra, o meglio della salute fisica e spirituale. Tale è questa cattedrale di San Leopardo che sembra occupare il luogo dove sorgeva il Campidoglio dell'antica AUXIMUM romana, con le terme e il tempio dedicato a IGEA e ad ESCULAPIO, divinità che presiedevano alla salute dei mortali, in un luogo dove vi era una sorgente di fresche acque. Come dire: era per loro un luogo positivo!
Sappiamo che l'edificio di culto ha come scopo quello di raccogliere gente e di elevare l'animo del fedele verso il soprannaturale. Essendo esso di varie tipologie produce un diverso effetto. C'è quello a sala unica, come san Francesco, san Marco, Sacramento, e quello invece a più navate, dove lo spazio è popolato da colonne, che sembrano abitare lo spazio perché lo sostengono, come alberi con le loro chiome a vela che si intrecciano, bello vedere certi ambienti un po' più piccoli, come la cripta qui in duomo, con piccole colonne, sembrano persone che sostengono l'edificio che ha un valore spirituale. Questo significato è ben espresso altrove nell'arte architettonica dalle cariatidi: colonne a forma di persone che sorreggono l'edificio….
Edificio sacro…. Non è costruire la casa di Dio perché Dio non può avere una casa, troviamo in (Isaia 66) - **1** Così dice il Signore:/«Il cielo è il mio trono,/la terra lo sgabello dei miei piedi./Quale casa mi potreste costruire?/ In quale luogo potrei fissare la dimora?
Però possiamo avere un luogo con una presenza particolare di Dio, che fonde insieme lo spazio umano e lo spazio del sacro.

Don Cecconi, Mons. Capitani, Mons. Canalini, Mons. Spina, Mons. Giuliodori

Nella bellissima preghiera di dedicazione di una chiesa, nel cuore della solenne liturgia, il Vescovo dice queste parole: "*…Oggi con solenne rito il popolo fedele dedica a te per sempre questa casa di preghiera; qui* ***invocherà*** *il tuo nome, si* ***nutrirà*** *della tua parola,* ***vivrà*** *dei tuoi sacramenti*". Con poche ed essenziali parole viene indicato qual è lo specifico di una Chiesa-edificio, nella sua sacralità.
La Chiesa-edificio sacro, con la sua struttura e gli spazi liturgico-celebrativi deve orientare al mistero. La banalizzazione dell'edificio, con eventi lodevoli da un punto di vista caritativo e sociale, sminuisce il significato vero di quanto in essa viene celebrato e pregato. La perdita della dimensione del sacro, che da tempo avvertiamo, ha portato a considerare la Chiesa-edificio come un luogo di incontro, di convivialità, di festa, di ritrovo, di eventi che a buon diritto potrebbero essere svolti altrove, in ambienti più idonei e adatti, ma noi purtroppo, qui ad Osimo, non ne abbiamo altri.È importante recuperare la dimensione della sacralità della Chiesa-edificio, una "casa" diversa, tra le case degli uomini; recuperarla nella valorizzazione dei segni liturgico-celebrativi, recuperarla nel mantenimento di quelle condizioni che permettano a chiunque entri di disporsi alla preghiera. Anche la posizione ha il suo significato: Gesù sale sulla collina e proclama le beatitudini, sul Tabor si trasfigura, la montagna come luogo preferito per la preghiera, sul Golgota si rende sacrificio per l'umanità.
Ancora una caratteristica: questa cattedrale è orientata, infatti il rosone guarda a oriente, al sorgere del sole, e al mattino la luce illumina la chiesa, mentre l'abside è a occidente, al tramonto del sole, verso la notte della resurrezione…

Ci rendiamo conto che la chiesa è risposta a un bisogno della persona di mettersi in relazione con Dio per mezzo delle liturgie e della preghiera.
Il sacro edificio in una città, in un paese, è segno di particolare presenza del soprannaturale che entra in relazione con le creature. È luogo di incontro per ascoltare e vivere il mistero, ed essere santificati attraverso il perdono e la grazia. Ognuno di noi diventa pietra viva di questo edificio spirituale. Entrare in chiesa è essere consapevoli che questo luogo sacro è irradiante il mistero divino, e ne veniamo contagiati.
È fastidioso quando a volte si entra in chiesa come se si entrasse in un luogo di mercato… si continua a parlare, … forse ci si fa anche un segno di croce, ma tanto per farlo, sminuito di significato. È così che si perde la possibilità di usufruire del beneficio di un ambiente ossigenato di sacro.
Gesù ci teneva che il tempio fosse rispettato come "casa di Dio", luogo sacro e non piazza di commercio.
Le stesse opere artistiche che spesso adornano l'edificio sacro catturano l'attenzione per introdurci al mistero o per richiamarci eventi biblici legati al mistero della salvezza, superando quindi lo spazio e il tempo e immergendoci in un infinito.
Nel Vangelo si legge "è giunto il momento di adorare il Padre in spirito e verità", per cui la chiesa fisica, concepita come unico luogo privilegiato per il rapporto tra uomo e Dio, dovrebbe essere sostituita da una concezione più universale, ma non per questo da rendere superfluo l'edificio! L'edificio diventa trasparenza del divino, e la presenza del sacro si espande nel creato.

Continua a pagina 8

OSIMO - CONCATTEDRALE DI SAN LEOPARDO

TETTI E MURI NUOVI GRAZIE ALLA GENEROSITÀ DI MONS. CANALINI E ALL'OTTO PER MILLE

Il nuovo parroco della Concattedrale Don Dino Cecconi ha inteso celebrare la festa del Patrono della Concattedrale con una serie di iniziative delle quali, la più importante è stata la presentazione della fine dei lavori della sistemazione dei tetti delle navate, delle sacrestie, delle biblioteche, dell'archivio, della torre campanaria e della facciata della concattedrale.
Con una introduzione intitolata: "La Concattedrale di Osimo: Spiritualità dell'edificio", che riportiamo nella precedente pagina, don Dino ha presentato la collocazione e la funzione storico-antropologico-spirituale della Concattedrale mentre l'architetto Maurizio Volpini, coadiuvato dall'ing. Sante Tombolini, ha relazionato sui lavori effettuati con un intervento che riportiamo nella pagina successiva con il titolo: "Il restauro e la manutenzione quali azioni necessarie per la conservazione e salvaguardia del patrimonio Culturale dell'Arcidiocesi". Molto interessanti gli interventi dei Vescovi presenti: Mons. Canalini, Mons. Spina e Mons. Giuliodori, degli ex parroci Don Quirino e Don Roberto.
Mons. Francesco Canalini, con quella diplomazia che gli è propria, tanto da essere stato Nunzio in molte parti del mondo, ha esordito dicendo che non sarebbe voluto intervenire in una occasione come questa in cui si parlava della sua generosità, perché è per tutti difficile parlare di se stessi. La sua presenza ed il suo intervento sono stati molto importanti perché hanno dato modo di riflettere.
"Quando mi è stata prospettata questa idea di intervenire in questo momento di presentazione dei lavori fatti, - ha detto Mons. Canalini - la prima reazione è stata quella di non lasciarmi coinvolgere, poi ho maturato l'idea di lasciar fare e di approfittare per esprimere i miei sentimenti di gratitudine e un atto di amore nei confronti della mia città. Sono stato per tanti anni in giro per il mondo, ma il punto di riferimento è stato sempre quello del Duomo di Osimo e della Città. Perché? Perché, quando ritornavo venivo sempre in Osimo e comunque ho portato con me in tutto il mondo, sempre due immagini: quella del Duomo e quella del Municipio. Nel mio stemma episcopale ho voluto mettere la barca che rappresenta la Chiesa sul mare del mondo, il sole che è Dio, Cristo e dall'altra lo stemma del Municipio di Osimo, quasi a dire che la dimensione religiosa e la dimensione civica debbono andare insieme come un unico binario in cui far progredire il benessere di tutta la comunità, di tutta la popolazione".
Poi il Nunzio con grande semplicità ha detto che il suo è stato un atto di amore nei confronti della comunità osimana che si fece carico di aiutarlo per frequentare il seminario, quando restò orfano e la sua famiglia non aveva le risorse necessarie, e un atto di gratitudine nei confronti di quella chiesa, il Duomo perché, la sua formazione oltre che dalla famiglia è partita da qui.
Nel dibattito non è voluto mancare il Cardinal Menichelli che è intervenuto per telefono in viva voce.
"Carissimi tutti, caro don Angelo, carissime eccellenze, sono molto dispiaciuto di non essere lì, ma sto tornando da Roma e il treno non mi aiuta in questo caso, e domani mattina debbo parlare alle suore della regione a Loreto. Sono molto lieto di quanto vivete in questo momento, è una sorta di memoria della Cattedrale. Debbo esprimere gratitudine, l'ho fatto personalmente, ma ora lo faccio ufficialmente a Mons. Canalini per la generosità, l'impegno, l'amore che sempre ha avuto ed ha per la sua e nostra cara Osimo. Saluto don Angelo e il caro confratello don Claudio, tutti i sacerdoti e i cittadini presenti. Osimo ha una sua storia, una sua identità che va custodita, che va rinnovata. Io ho fatto qualcosa, ma resta moltissimo da fare, rinnovare una struttura, anche se è costoso, alla fine ci si riesce. Credo che sia necessario adesso rimettere mano alla "ristrutturazione della comunità". Non posso non pensare in questo momento a Don Flavio che tanto si è impegnato e che sicuramente dal paradiso ci guarda e ci benedice ed è contento di quello che state vivendo. Io sono un po' commosso, vi lascio così, vi abbraccio tutti e vi benedico".

I Vescovi concelebranti con il parroco della Concattedrale

Operai al lavoro sui tetti

I fedeli presenti in chiesa

I tetti

"Sono veramente contento ed anch'io commosso di questo momento così alto di presenza, con Mons. Francesco, con Mons. Claudio, con il parroco don Dino, con don Quirino, con gli altri sacerdoti che sono qui, con la comunità osimana. - ha detto in apertura del suo intervento il nostro Arcivescovo - È stato detto così bene di cos'è il tempio. Biblicamente noi ritorniamo all'esodo, quando Mosè è ai piedi del Sinai, c'è il roveto ardente, brucia e non si consuma, Mosè si avvicina e Dio gli dice, togliti i sandali perché il luogo dove tu stai è un luogo santo: questo è il luogo dell'incontro con Dio, dove ci dona la parola, ci dona Gesù, il suo corpo, il suo sangue e fa di noi un popolo, una civiltà meravigliosa, quella dell'amore. Sono rimasto affascinato dalle parole del Nunzio, la sua storia, la sua infanzia, l'amore alla sua vocazione, l'aiuto che ha avuto, il sostegno che porta questi segni che la storia non può cancellare perché sono scritti nel cuore e la sua generosità è stata così alta da poter permettere questo restauro ben riuscito e necessario. La parola di Dio – ha continuato Mons. Spina - ci dice che il tempio vero, com'è stato sottolineato, non è il tempio di pietre, ma è la Chiesa, l'edificio spirituale che è poggiato, tutti noi siamo poggiati, sulla pietra angolare che è Cristo e poi lui ha voluto le colonne che reggono, quindi gli Apostoli, e ognuno di noi è una pietra viva. A volte siamo dei ciottoli, a volte siamo delle pietre un po' appuntite, non levigate, smussate, squadrate e lavorate, ma siamo pietre belle perché facciamo parte della Chiesa di Cristo. Lui è lo sposo, Lui è il Salvatore e lui la rende pura, casta, bella e santa. E allora questa sera guardando i tetti, guardando questa bellezza diciamo: e io come sono bello davanti a Dio? Beh c'è un po' di spigolosità, ma Il Signore è così bravo che è l'artista che sa tirare fuori da me la santità. Lasciamoci lavorare dalla sua parola, dal soffio dello Spirito Santo per rendere gloria alla Santissima infinita Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Noi siamo il Tempio di Dio perché questa lode, incessante, mai finisca".
È stata poi la volta di Mons. Giuliodori, l'altro vescovo osimano, che usando il suo solito garbo ha detto di non avere titolo per intervenire se non quello di riconoscere nel Duomo, quella Chiesa che lo ha formato stimolando la sua vocazione e di ringraziare chi lo ha aiutato ad intravedere questa sua strada: Don Ermanno e Don Flavio che ora ci guardano dal cielo.
"Credo – ha detto Mons. Giuliodori - che il segno che ci dà questa sera Mons. Canalini sia molto particolare. Sacerdote chiamato ad essere Nunzio, Vescovo rappresentante della Santa Sede, pur girando il mondo non perde mai le sue radici e manifesta così come ha manifestato la sua riconoscenza alla sua gente".
Infine le considerazioni di Don Quirino e di Don Roberto.
"A conclusione dei recenti e non ultimi lavori – ha esordito Don Quirino - dopo la prima fase degli interventi negli anni 2000, del Battistero, Cripta, Abside, Museo Diocesano, la domanda fu questa: chi metterà in futuro mano alle coperture e ai tetti nel suo vasto complesso? Eravamo in quattro: io, Don Ermanno, Don Flavio e Mons. Menichelli. Non finiremo mai di stupirci per le sorprese della Provvidenza che attraverso Mons. Canalini e la CEI hanno acceso la speranza nei nostri animi per mettere mano a tutto e a tutti: navate, sacrestie, biblioteche, archivio, torre campanaria. Grazie ai tecnici e alla ditta BC Costruzioni, alla Curia Arcivescovile, oggi possiamo godere la bellezza, dall'alto, di questi tetti. Avevo fatto una promessa al caro don Flavio durante la sua malattia, quella di dedicare una serata per ringraziare Don Francesco Canalini, i tecnici, il restauratore, le persone che ci vogliono bene per quanto è stato realizzato".
"Noi per un anno – ha detto Don Roberto - siamo stati con il cuore trepidante perché ci alzavamo la mattina che era tutto a posto: l'impresa faceva presenze giuste, gli operai erano sempre in cima al tetto e noi avevamo trepidazione perché il lavoro era pericoloso, ma nessuno si è fatto un graffio e per questo ringraziamo san Leopardo e ringraziamo Dio". In apertura ha portato il saluto della città il sindaco Simone Pugnaloni.

Il restauro e la manutenzione quali azioni necessarie per la conservazione e salvaguardia del patrimonio Culturale dell'Arcidiocesi

I recenti lavori di restauro e manutenzione, che hanno riguardato la Concattedrale di San Leopardo ad Osimo si sono resi necessari e non più rimandabili, a causa del diffuso e generalizzato stato di degrado del manto di copertura del complesso edilizio, che da anni ormai mostrava evidenti i segni all'intradosso e nei vani sottotetto, delle numerose infiltrazioni di acqua piovana per la mancata manutenzione nel tempo e la mancanza di un'efficiente strato impermeabile.
Questi fenomeni innescavano potenziali e preoccupanti processi di degrado interessanti le strutture costitutive e portanti della copertura.
I lavori, iniziati nel gennaio del 2016 e terminati nella primavera del 2017, sono stati eseguiti dalla ditta BC COSTRUZIONI SPA di Osimo, progettati e diretti dall'arch. Maurizio Volpini e dall'ing. Sante Tombolini di Ancona. Oltre alla coperture le opere hanno interessato anche il campanile e la facciata d'ingresso al Duomo esposta a est. In particolare le murature in laterizio a faccia vista del campanile evidenziavano problematiche di sporco generalizzato, con depositi carboniosi e croste nere, macchie di ruggine, con sfaldamenti, rotture e fessurazioni dei mattoni costitutivi i paramenti, per il dilavamento dei giunti e i cicli di gelo e disgelo. Anche la facciata della chiesa posta ad est in conci di pietra calcarea, era interessata principalmente da depositi carboniosi, sedimenti di sporco, dilavamento dei giunti e sporadiche fessurazioni del materiale lapideo. Gli interventi autorizzati e seguiti dalla Soprintendenza delle Marche sono iniziati dal **campanile** con opere generalizzate di pulitura utilizzando spazzole morbide e piccoli scalpelli metallici per lo sporco più ossidato e idrolavaggio generalizzato a pressione controllata al fine di non danneggiare il paramento lapideo.
Durante la fase esecutiva, si sono resi necessari diffusi e generalizzati interventi di riprese delle murature con il metodo del *cuci-scuci*, a causa dei numerosi distacchi e rotture dei conci per mancanza o disgregazione diffusa del legante di allettamento.
Una volta rimosse tutte le parti smosse o incoerenti, comprese le stuccature realizzate con malta cementizia non compatibile, si è proceduto alla stuccatura dei giunti con malta a base di calce e stesura del trattamento finale idrorepellente a base di silani. Infine si è proceduto con il restauro della cella campanaria, mediante la pulitura e verniciatura delle strutture metalliche di sostegno della campane, il ripristino del sistema di reti antivolatili poste in corrispondenza delle otto grosse monofore perimetrali e l'idonea impermeabilizzazione con prodotti specifici dell'estradosso del solaio di sostegno esistente in c.a.. Successivamente le operazioni prevalentemente di pulitura sopra descritte per il campanile, hanno interessato anche **la facciata del Duomo in pietra calcarea posta a est**, con lavaggio a bassa pressione, anche con biocida nelle zone interessate dall'attacco di muschi e licheni, stuccature con malta a base di calce e polvere di marmo additivata con piccole cariche di resina epossidica. Il trattamento finale protettivo ed idrorepellente, ha terminato le operazioni di restauro dei paramenti lapidei. Da evidenziare la zona dell'attacco a terra della parete, che differenziandosi matericamente a causa dell'antico abbassamento della quota del cortile, essendo costituita da muratura mista in pietra e mattoni, è stato concordato di intervenire mediante una sagramatura a base di calce data a pennello per proteggere la stessa muratura, lasciando leggere in trasparenza la trama muraria.
In ultimo è stata sostituita la lastra in vetro stratificato del rosone centrale della facciata, che si era fessurata a causa dell'ossidazione dell'infisso metallico perimetrale.
Continuando con le opere che hanno interessato la copertura della chiesa e dei locali delle sacrestie fino alle gronde su Via Giulia, esse sono state precedute da un'accurata indagine preliminare nel sottotetto al fine di individuare le zone e gli elementi costitutivi, che necessitavano di essere consolidati e/o sostituti a causa degli ammaloramenti e delle rotture dovute alle infiltrazioni di acque piovane.
Una volta smontato l'intero manto di copertura, si è proceduto al consolidamento e alla sostituzione dei vari elementi lignei e lapidei di cui sopra, steso il nuovo strato impermeabile bitumato, previa posa in opera delle converse in rame in corrispondenza dei punti critici quali displuvi e compluvi.
Gli elementi lignei sostituiti e quelli interessati da fenomeni di degrado, sono stati trattati con prodotti antimuffa ed antitarlo, avendo cura di creare un sistema di aerazione naturale del sottotetto per la loro futura conservazione.
Infine si è rimontato il manto di copertura con coppi di recupero all'estradosso, avendo l'accortezza di murare e fermare tutte le file dei coppi a causa dell'esposizione delle coperture ai forti venti, che caratterizzano quelle superfici.

L'Architetto Volpini mentre illustra i lavori

Polittico di Domenico da Montepulciano

IL POLITTICO

La dottoressa Maria Laura Passarini ha raccontato il lungo lavoro di recupero del Polittico, attualmente esposto nel Museo Diocesano di Osimo.
"Il polittico si trovava in una situazione abbastanza pesante, brutta, sia a causa del tempo, sia a causa di quello che aveva subito per mano umana da precedenti interventi. – Ha esordito la dottoressa Passarini. - Attualmente si compone di dodici elementi, originariamente dovevano essere di più. Alcuni pezzi si trovano all'estero, ma penso che non riusciremo a recuperarli. È una tempera grassa su tavola e foglia d'oro. La qualità è eccellente, siamo in pieno 1400. È un'opera di Domenico da Montepulciano.
Le decorazioni delle vesti sono eseguite anch'esse a foglia d'oro. Le problematiche erano quelle di attacco di tarli, di numerose e diffusissime situazioni di sollevamento della pellicola pittorica e delle dorature che erano a rischio di caduta. Molte erano già cadute. Notevole era la patina e c'erano tanti danni generati dalla mano dell'uomo, che l'aveva privato di parti smembrate. Per assemblarlo avevano usato assi che erano stati inchiodati direttamente sul retro e i chiodi arrivavano fino al fronte, in certe situazioni ripiegati. Erano stati aggiunti elementi e altri, originali erano stati tolti. Avevano steso una grande quantità di porporina che nel frattempo aveva alterato sia la foglia d'oro, che le parti pittoriche in generale. Avevano applicato delle quantità considerevoli di pece mista a colore perché sicuramente lo avevano pulito con una sostanza molto aggressiva, anticamente si usava anche soda caustica che ha portato via anche parti originali; l'opera, quindi, era molto danneggiata. Alcuni elementi del fronte erano stati rifatti completamente e altri erano stati addirittura tagliati per assemblare il tutto. Tanto per renderci conto delle cose che saltano di più all'occhio, la veste di san Leopardo era scura. La pulitura è stata eseguita con sacrosanta pazienza e con più passaggi di gel affinché non attaccassero la superficie sottostante e piano piano, ci siamo accorti che sotto, le vesti erano decorate. A lavoro finito le vesti sono uscite fuori con tutti i loro colori.
L'intervento generale è consistito nella disinfestazione dall'attacco dei tarli, nel consolidamento, goccia a goccia, per mezzo di siringa, di tutte le parti di pellicola pittorica che rischiava di cadere, nella rimozione del retro e di tutte le assi che erano state messe e collegate l'una all'altra con fil di ferro arrugginito e con viti che si stavano staccando. È stata rimossa la struttura retrostante e ne è stata creata una ad hoc in alluminio molto leggera che però si autosostiene e non interferisce con gli elementi lignei. Stuccatura, pulitura, ritocco e sono stati aggiunti degli elementi per un discorso conservativo".

LA CONCATTEDRALE

continua da pagina 6

Dio si manifesta in ogni luogo, non solo nella chiesa edificio; perciò uno spazio spirituale più che fisico, concepito come trasparente, senza chiusure in modo da non creare diaframmi tra vita spirituale e vita reale, suscita un più cosciente rapporto tra il momento mistico e quello fisico. Oppure come spesso si presenta il romanico: raccolto, nella poca luce per portarti dentro, nell'intimità del sacro.
Questa è la chiesa dove confrontare le coscienze dell'uomo con la realtà della vita che vedi passare all'esterno; e l'esterno è anche chiesa sulle gradinate che dall'interno si proiettano fuori e senza copertura.
In uno spazio cittadino, la chiesa non è un edificio a parte, isolato, ma è la sommità che porta il cittadino a trascendere dalla realtà terrena, o a ricordare che in questa vita non esistono solo realtà materiali. È bello anche qui ad Osimo che il duomo sia su in alto, e nel cuore dell'abitato, come al centro è anche il santuario di san Giuseppe, e lo sono altre chiese, perché la realtà terrena è unita a quella spirituale, e convivono. L'uomo ha bisogno del sacro non come sfogo, ma come risposta alle sue profonde aspirazioni… l'umano sarebbe carente, lacunoso senza la dimensione del sacro. Una cittadina che si rispetti non può trascurare l'attenzione agli edifici di culto, che sono riferimento e baluardo spirituale della città. È qui che si allaccia il bisogno di prendersi cura, curare, il luogo di culto, mantenerlo, come per mantenere la propria identità cittadina. Il restauro è un atto dovuto del prendersi cura per essere ben abitato, e per non scivolare nel degrado e trascurare un bene prezioso agli occhi di tutti.
I restauri avvenuti in questo edificio sono espressione d'amore verso tutta una cittadinanza che si identifica in tale edificio come roccaforte spirituale, nel contempo valorizzata con nuove energie spirituali, abbinate al luogo sacro.
Un grazie a chi ci aiuta a recuperarci e a ritornare belli, a chi ci mette in sicurezza, a chi ci aiuta a essere forti anche moralmente. Grazie a Mons. Francesco Canalini, un grazie alla CEI per aver recuperato quanto aveva bisogno di cura e di affetto… il duomo di Osimo… il suo, Mons. Francesco, è un autentico gesto affettuoso verso tutta la cittadinanza… Grazie a nome di tutti i suoi concittadini!

Don Dino Cecconi
Rettore
Parroco della Cattedrale

ITM – APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO

La prolusione di Mons. Nunzio Galantino

Il segretario Generale della CEI Mons. Nunzio Galantino ha svolto la prolusione in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto Teologico marchigiano sul tema: "La teologia: una risorsa per la missione della Chiesa che è in Italia." Dopo che il Magnifico Rettore S. E. Mons. Enrico da Covolo e le altre autorità universitarie 'hanno fatto gli onori di casa', il relatore d'eccezione ha illustrato incisivamente gli orientamenti del Santo Padre per l'autentica evangelizzazione dei fedeli.

"Vorrei partire *dall'Evangelii Gaudium* n. 5 sulla missionarietà: l'azione missionaria è il paradigma che non può rimanere estraneo alla teologia, vale a dire alla riflessione critica sulla Chiesa.

Quali caratteristiche deve avere la Chiesa per essere missionaria? È dalla Chiesa che nasce il pensiero della e sulla fede, che è chiamata a rinnovarsi continuamente. Nel n° 25 si parla di avanzare nel cammino della conversione pastorale: non ci serve un'amministrazione che configuri una struttura permanente della Chiesa. Un'ecclesia *semper reformanda*, in stato permanente di missione, ha bisogno estremo di un attento vaglio dei contenuti del proprio credo, per evitare che l'invocato rinnovamento ecclesiastico sia un *maquillage* occasionale e non una seria e continua prassi di avvicinamento all'immagine della *Sposa bella* che Cristo ha voluto. *Nell'Evangelii Gaudium* si revisiona lo stile della Chiesa: quella di Papa Francesco non è mai paga del suo impegno evangelizzatore, bensì impegnata ad uscire verso le periferie, ad annunciare la Buona Novella, che ripensa se stessa e gli strumenti necessari per svolgere il suo compito. Una Chiesa non può non essere missionaria e il Papa esorta a diventarlo sempre di più. Spesso la missionarietà non è efficace, perché si è perso l'impulso di evangelizzazione. La prospettiva che ci viene proposta nell'*EG* è quella di persone che si preoccupano di consolare, di guarire: non esiste una Chiesa statica. Se essa si fermasse, sfiduciata del proprio annuncio, sarebbe un'aggregazione come tante. È un dinamismo che viene dall'incontro con la Parola viva di Cristo: solo una riflessione critica sull'identità della Chiesa può aiutare. Essa non è un museo, in cui si spolvera di tanto in tanto per far bella figura, piuttosto urge una considerazione sul modo di vivere la propria missione, su quello che facciamo e come lo facciamo. Quando manca questo troviamo una giustificazione a tutto, anche alle realtà più antievangeliche che esistono. Il Papa 'ha fatto venire l'orticaria' a parecchi studiosi del settore quando ha dichiarato: "le vecchiette parlano di Dio meglio di tanti teologi." In tal senso si alimenta una teologia consapevole che si sviluppa nella Chiesa, educata ad una fede adulta e formata, sostenuta dalla vita spirituale. Ciò richiede una vita interiore molto profonda, come affermava Evagrio Pontico: "se tu sarai teologo pregherai sempre." È necessario mettersi continuamente faccia a faccia con il Signore. La spiritualità e la teologia o sono in relazione con il servizio della Chiesa o diventano mero intellettualismo e autoreferenzialità. L'elogio della 'vecchietta' non è l'elogio dell'ignoranza, un liquidare ogni forma di pensiero rigoroso sulla fede, piuttosto, evocando il discorso di Tommaso D'Aquino in occasione di un quaresimale napoletano, mette in guardia da certe forme di cerebralismo, per cui la vera sapienza è che le azioni concordino con il pensiero. Rosmini scrive: la sapienza non cerca solo la verità, ma la rende operativa. Bisogna vigilare sulla teologia e i primi deputati a questo sono i vescovi, affinché promuovano una scienza vitale e pratica. Il filosofo, preoccupato della scarsa considerazione di cui godeva come cultore di Dio, auspicava che la teologia riprendesse nuovo vigore rispetto ai tempi che si vivono, in modo da influire sulla società, così da circondarsi di persone dotte e sapienti, mentre additava quale seconda piaga della Chiesa l'ignoranza dei preti.

Il tavolo dei relatori

Il Padre celeste che riconcilia la nostra umanità attraverso Gesù c'invita a vivere un nuovo umanesimo: per dirla con il titolo di un libro del teologo Christoph Teobald, occorre adottare "il cristianesimo come stile." La fede cristiana esige che ci si getti nella mischia, spendendosi, cercando le desolate periferie dell'umanità. La Chiesa non è estranea a tutto questo, non è un surrogato. La teologia ha un compito importante nella società di ogni giorno: aiuta a investire nella pastorale, lancia una sfida a ricomporre le differenze, i molti tratti di un'umanità dispersa nell'unico mosaico del volto di Cristo. Al n° 22 di *Gaudium et spes* si sottolinea che solo nel Mistero incarnato trova luce la fede dell'uomo. Quanta apologia divisiva! (È un'affermazione di Pino Lorizio).

La Chiesa in Cristo unisce e non divide, incontra, sostiene, piuttosto che emarginare, lasciare che alcuni muoiano per l'indifferenza degli altri. Il regista Ermanno Olmi ha pronunciato una frase che mi ha scosso profondamente e anche ferito: "vorrei che i cattolici si ricordassero più spesso di essere cristiani." Il vero tempio per noi è la comunità umana. Al modello vitruviano dell'uomo *bene figuratus*, dalle perfette proporzioni iscritte nel cerchio e nel quadrato, si contrappone la bellezza sfigurata di Cristo, in cui non vi è alcuna arte, ma la possibilità di raccontare una testimonianza, quella di un uomo tra la morte e la vita. In questo caso non ci si nutre di apparenze e di formalismi: quanta falsità in certe ricerche di perfezione! L'uomo della Sindone non ha forme perfette, ma è la pienezza della vita. La *scienza crucis* si declina attraverso le cinque vie indicate dal convegno di Firenze per "un nuovo umanesimo", in relazione alla teologia, perché diventino anima della mia vita. La prima indica l'esigenza di uscire da se stessi senza paura di perdere la propria identità, facendoci dono agli altri.

I partecipanti

La riscoperta e la fondazione della propria personalità permette d'incontrare l'altro, attraverso la fatica del pensiero. Si auspica una Chiesa vicina agli abbandonati, agli imperfetti, quale mamma che accompagna, che accarezza. La teologia non può muoversi su binari indipendenti, non è la fissazione di un Papa che ci chiama ad essere più missionari. Benigni ha affermato: "il Papa sta facendo qualcosa di straordinario, sta cercando di avvicinarci al Vangelo", ciò che non è una delle tante cose, quanto quella fondamentale. Il ruolo della teologia è di motivare con la sua ricerca ciò che il Vangelo domanda, come un'anticipazione. È chiamata a collaborare alla missione della Chiesa al cui servizio è posta. La seconda via è quella di annunziare, senza arroganza: in un mutato contesto filosofico occorre un'interdisciplinarità, per cui non c'è alcuna scienza che possa negare di confrontarsi con le altre: un tempo ci si specializzava soltanto su un versetto, quali specialisti del nulla, ora le cose sono cambiate. La terza è l'esigenza di abitare, attraverso una risposta chiara alle minacce del dibattito pubblico, aiutando i credenti a pervadere di senso la società in cui si vive. Il Natale compromette la Chiesa con l'umanità, ugualmente nel Battesimo Cristo si mischia con i peccatori. Occorre essere supportati da chiavi di lettura adeguate per favorire un deciso inserimento nella Chiesa locale. È importante il modo in cui si fa teologia, così come instaurare un legame con i vescovi locali. La verità s'incarna nella fragilità umana non per condannarla, mettendo i piedi sulla fragilità delle persone, ma per salvarla. Ciò non significa però tradire il Vangelo non riconoscendo il peccato, quanto piuttosto indicare un percorso di salvezza. È necessario educare evangelizzando con rispetto e gratuità, presentando la persona umana nella prospettiva del Vangelo. Tutte le discipline sono chiamate a concentrarsi sull'uomo, quale vertice e oggetto privilegiato della salvezza. Il centro è Cristo: mentre il mondo dimentica le radici cristiane, urge trasfigurare promuovendo la bellezza, plasmandola con umiltà, forza, efficacia dell'amore che solo riempie l'uomo.

La teologia deve fare della *caritas* il perno del nuovo umanesimo fondato su Cristo; il vivere morale ha come virtù la carità, punto di forza di ogni società giusta, la vera via per realizzarsi, in un tempo in cui c'è chi semina odio, altrimenti ci condanniamo all'irrilevanza sul piano della conversione di questo mondo. Intorno a progetti di guerra la Chiesa con le opere e il contributo fondamentale della teologia è chiamata a presentare la bellezza della misericordia, vera chiave di volta della storia della salvezza e di ogni esistenza umana.

Dio è carità: non è un'invenzione nostra. Nessuna delle cinque vie è estranea alla teologia, che è chiamata a vario titolo ad uscire dalla autoreferenzialità, ad annunciare la credibilità della fede che l'informa, ad abitare spazi civili e sociali dai quali spesso è marginalizzata, ad educare ad uno sguardo attento e critico su Dio, sull'uomo e sul mondo, a contribuire a trasfigurare la speculazione e il pensiero per farne voce di una bellezza quasi sacramentale, della parola che risuona incessantemente nelle parole e nelle scelte dei credenti."

Flavia Buldrini

Dubbini, l'Arcivescovo, Bedeschi

Venerdì 17novembre le Associazioni laicali della Diocesi di Ancona Osimo si sono incontrate dopo molto tempo come Consulta a Colle Ameno, convocate dal vescovo Angelo in un piacevole scambio di notizie e informazioni sull'oggi di ogni aggregazione. Ne è uscito un quadro vivace di azioni sul territorio:" Una diversità nell'unità e non nell'uniformità" - ha sottolineato l'Arcivescovo che tra l'altro è stato per 10 anni delegato delle aggregazioni laicali. "Siamo qui - ha affermato - perché Cristo ci ha toccato la vita e ci ha chiamati a seguirlo in questo fazzoletto di chiesa così antico e così nobile da far vivere... perchè noi non portiamo niente di nostro: portiamo Gesù Cristo, il Signore".

CONFINDUSTRIA MARCHE

INDAGINE CONGIUNTURALE III TRIMESTRE 2017

Terzo trimestre moderatamente positivo per l'industria manifatturiera regionale, con attività produttiva in calo e attività commerciale in recupero rispetto allo stesso trimestre del 2016.

Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale condotta dal Centro Studi "Giuseppe Guzzini" di Confindustria Marche, in collaborazione con UBI Banca, **nel trimestre luglio-settembre 2017 la produzione industriale ha registrato un calo di circa lo 0,8%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risultato più debole di quello rilevato a livello nazionale nel bimestre luglio-agosto (+4,8%). A livello settoriale, variazioni negative dell'attività produttiva hanno interessato pressoché tutti i settori, ad eccezione delle Calzature e della Gomma e Plastica, che hanno invece registrato variazioni moderatamente positive.

Le dichiarazioni degli operatori intervistati segnalano il permanere di una intonazione positiva ma non particolarmente vivace: rimane stabile la quota di operatori con produzione stazionaria o in calo (62% contro il 61% della rilevazione del secondo trimestre 2017), come anche la quota di aziende interessate da aumenti della produzione (38% contro 39% della rilevazione precedente).

In contenuto aumento l'attività commerciale complessiva nel terzo trimestre 2017: l'andamento delle vendite in termini reali ha registrato una crescita dello 0,8% rispetto al terzo trimestre 2016, con un andamento moderatamente positivo sul mercato interno e una variazione più evidente sul mercato estero.

Le vendite sul mercato interno hanno registrato un aumento dello 0,5% rispetto al terzo trimestre 2016, con risultati positivi per tutti i settori tranne che l'Alimentare, i Minerali non Metalliferi e il Legno e Mobile.

Le vendite sull'estero hanno mostrato una variazione positiva dell'1,1% rispetto al terzo trimestre 2016. Tutti i settori hanno registrato miglioramenti delle vendite, ad eccezione del sistema moda. Contenuta la dinamica di prezzi e costi di acquisto delle materie prime, con incrementi moderati sia sull'interno sia sull'estero.

Nella media del trimestre luglio-settembre 2017, i livelli occupazionali hanno registrato un contenuto calo (-0,3%) rispetto al secondo trimestre dell'anno.Nello stesso periodo le ore di cassa integrazione sono diminuite del 58,6% rispetto al terzo trimestre del 2016 passando da 8 milioni circa a 3,3 milioni. In flessione sono risultati gli interventi ordinari, passati da 1,1 milioni di ore del terzo trimestre 2016 a 750 mila ore del terzo trimestre 2017 (-30,5%), gli interventi straordinari, passati da 3,7 milioni di ore circa del terzo trimestre 2016 a 2,2 milioni di ore del terzo trimestre 2017 (-40,6%) e gli interventi in deroga, passati da 3,1 milioni di ore circa del terzo trimestre 2016 a 327 mila ore del terzo trimestre 2017 (-89,6%).Dall'analisi dei dati per ramo di attività emerge che la diminuzione osservata è attribuibile alla flessione generalizzata delle ore complessive autorizzate: industria (-41,2%), edilizia (-36,7%), commercio (-98,6%), artigianato (-78,9%) e settori vari (-12%).

"Il dato relativo al terzo trimestre 2017 - dichiara il Presidente di Confindustria Marche Bruno Bucciarelli - conferma il permanere di una intonazione congiunturale nel complesso ancora debole, nonostante gli spunti di miglioramento osservati nei mesi scorsi.

In linea con quanto rilevato nel corso del 2016, la dinamica favorevole della domanda interna è proseguita anche nel terzo trimestre 2017, affiancata da una domanda estera in recupero ma ancora piuttosto variabile."

"MARCHE CONTRO IL GIOCO D'AZZARDO"

Approvato all'unanimità dall'Assemblea legislativa il programma di interventi per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio da Gap. A disposizione finanziamenti regionali per oltre 2,6 milioni.

Via libera all'unanimità dall'Assemblea legislativa al Piano regionale integrato 2017-2018 per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio da gioco d'azzardo patologico (Gap). Il Programma di interventi si inserisce nella più ampia programmazione regionale per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle persone con problemi di dipendenze patologiche. A disposizione risorse per oltre 2,6 milioni a carico del bilancio regionale. Soddisfatto il relatore di maggioranza, Luca Marconi (Udc): "Il piano parte nonostante manchino all'appello i quasi 4 milioni di competenza statale; si vede che ci crediamo - sottolinea Marconi - visto che investiamo di nostro i primi 2,6 milioni. Siamo fra le regioni più avanzate nella lotta al gioco d'azzardo patologico, sia per una normativa molto rigorosa sia per questo programma di interventi che la Giunta ci ha proposto e che non lascia indietro nulla delle cose che si potevano fare". Secondo Marconi sarà "fondamentale il coinvolgimento delle associazioni famigliari e di tutto il mondo del no-profit perché si arrivi a una conoscenza capillare dei danni giganteschi che il gioco d'azzardo patologico normalmente produce". Nel dettaglio il piano prevede investimenti, oltre che nella prevenzione e contrasto del Gap, anche per la cura e la riabilitazione di chi soffre di dipendenza patologica. Risorse verranno anche impiegate nella formazione degli operatori, per il monitoraggio, lo studio del fenomeno e la valutazione delle attività realizzate. Specifica attenzione viene dedicata ad azioni come l'assistenza legale ed economica e la lotta all'usura nei confronti delle persone che hanno contratto debiti a causa della dipendenza dal gioco.

CATTEDRALE DI S.CIRIACO
ANCONA

SCUOLA DELLA PAROLA

Appuntamenti mensili
a cura di don Giuliano Nava

Domenica 26 novembre 2017 - ore 17.45
Il Vangelo del catecumeno:
introduzione al Vangelo di Marco

Domenica 17 dicembre 2017 - ore 17.45
"Stare sulla soglia"
Lectio Divina di Mc 13,33-37

Per i 1600 anni di S.Ciriaco in Ancona (418-2018)
"Dilatare orizzonti e offrire respiro"

Domenica 28 gennaio 2018 - ore 17.45
"Essere cristiani sul serio"
Lectio Divina di 1Pt 1,3-9
Il tema proseguirà nei mesi successivi

Il Rettore

Le cooperative di comunità per rinascere dopo il terremoto

Un modello di innovazione sociale in cui i cittadini sono produttori e fruitori di beni e servizi sul territorio

Le cooperative di comunità come strumento per creare nuove opportunità di rinascita e di sviluppo nelle aree interne e in particolare nelle zone colpite dal terremoto. Come funziona questo progetto è stato spiegato durante l'incontro "Cooperazione per la comunità - La cooperazione al servizio della comunità per la ricostruzione del tessuto sociale", che si è svolto nella Sala del Consiglio comunale di Comunanza (AP), promosso dall'Alleanza delle Cooperative Italiane Turismo per il progetto "Borghi del cuore", dedicato ai luoghi colpiti dal terremoto del 2016 e inserito in "Borghi-Viaggio Italiano", iniziativa promossa dal ministero dei Beni culturali e gestito per conto di 18 regioni dalla Regione Emilia Romagna. "La cooperativa di comunità è un modello di innovazione sociale in cui i cittadini sono produttori e fruitori di beni e servizi - ha detto Paolo Scaramuccia, responsabile Cooperative di comunità Legacoop - è un modello che crea sinergia e coesione in una comunità, mettendo a sistema le attività di singoli cittadini, imprese, associazioni e istituzioni rispondendo così ad esigenze plurime di mutualità". Fra queste l'offerta di servizi sociali, energetici, ambientali, di ristorazione, turistici, sanitari. Come costruire una cooperativa di comunità lo hanno spiegato Fabio Grossetti, coordinatore regionale di Legacoop Marche, e Mauro Scattolini, direttore di Confcooperative Marche.

"Non è solo una scelta economica e sociale - ha affermato Gianfranco Alleruzzo, presidente Alleanza Cooperative Italiane Marche - ma una scelta politica di una comunità che si riattiva e si assume la responsabilità di gestire dei servizi a livello locale. Abbiamo bisogno di pensare a questa possibilità come bene comune per continuare a vivere su questi territori". Una necessità condivisa dalla vicepresidente della Regione Marche, Anna Casini, che ha illustrato le azioni già messe in campo dal governo regionale, come "l'impegno dei 160 milioni del fondo di solidarietà per il terremoto delle altre Regioni, derivato dal 3% dei Piani di sviluppo rurale, gli 8,5 milioni del progetto aree interne per il Piceno, i fondi per la Salaria, per la banda larga, per le infrastrutture della Valdaso".

Il sindaco di Comunanza, Alvaro Cesaroni, ha parlato dell'importanza "di confrontarci sulla parola territorio e sulla possibilità di valorizzarlo con le cooperative di comunità e anche con progetti come il Mercato della terra, la piazza dei nostri produttori". Delle esperienze in corso nelle altre regioni hanno parlato Massimo Gottifredi e Debora Violi dell'Alleanza Cooperative Italiane Turismo e Beni culturali, che, nelle conclusioni del convegno, ha sottolineato l'opportunità di creare imprese cooperative sul territorio nei settori turistici e culturali, Marco Patanè, Agci Culturalia, Sonia Chellini, vicepresidente Slow Food Italia, così come Oreste Torri, presidente cooperativa Valle dei Cavalieri di Succiso (RE), una delle prime cooperative di comunità create in Italia.

GIORNATA CONTRO L'AIDS

Il primo dicembre si celebra la giornata mondiale contro l'AIDS, occasione in cui la stampa si occupa in particolare di questa malattia. Per sensibilizzare su questo argomento, con il patrocinio del Comune di Ancona, in questa giornata verrà realizzata una delle iniziative a favore delle Opere caritative francescane ONLUS, un concerto di beneficenza dal titolo "Voci positive". Appuntamento alle ore 21 presso il teatro Sperimentale di Ancona con diverse realtà artistiche della zona. Prevendita al botteghino delle Muse. Nello stesso giorno alle ore 9 si terrà una conferenza stampa in collaborazione con il Comune di Ancona presso l'ex sala consiliare del Comune. Info:www.ocfmarche.it

È DECEDUTO ANGELO DI BIASIO

Martedì 24 ottobre à deceduto Angelo Di Biasio, ex maresciallo dei Carabinieri, marito di Rosetta Spoletini, Presidente del Movimento per la Vita di Ancona. Angelo era veramente una persona speciale sotto tutti gli aspetti e, pur non facendo parte del Movimento, ha collaborato pienamente con la moglie che accompagnava con amore sia quando era il suo giorno di turno, sia che ci fosse bisogno di fare rifornimento di pannolini, latte e altre cose necessarie per i tanti bambini che aiutiamo, e anche quando si trattava di andare nelle varie scuole per parlare e testimoniare dell'importanza della vita fin dal suo concepimento.
E' stato ammalato per un lungo periodo e noi, collaboratori di Rosetta, abbiamo sostenuto con la preghiera e il pensiero qualcosa che non poteva essere cambiato, ma il percorso di questa coppia - unita da 57 anni di matrimonio - è stata una lezione fondamentale.
Rosetta non ha mai perso il contatto con il reale dando una testimonianza del rispetto della vita fino all'ultimo istante del suo amato Angelo e con grande fede e serenità si è abbandonata alla volontà di Dio, consegnando a tutti coloro che le sono stati vicino un'immagine di dedizione e coerenza delle sue scelte.
La numerosa partecipazione al funerale di Angelo nella Parrocchia di San Paolo e le testimonianze che ci sono state, hanno dimostrato che era veramente una persona benvoluta da tutti. A noi del Movimento per la Vita non resta che ringraziare la nostra Presidente stringendoci a Lei in questo momento di prova nella certezza che, dal cielo, Angelo le sarà comunque sempre vicino.

I Volontari del Movimento per la Vita

A Rosetta giungano le condoglianze dell'Arcivescovo Angelo, del Direttore, dei collaboratori di Presenza e delle maestranze della Tipografia Errebi Grafiche Ripesi Falconara Marittima

Angelo e Rosetta a Loreto

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Venerdì 24 Novembre
ANCONA *ore 8.30 – 13.00* Udienze in Episcopio
OSIMO *Ore 17.30* Incontro con i Lions: relazione su S. Silvestro Guzzolini

Sabato 25 Novembre
MATERA Ordinazione episcopale di Mons. Rocco Pennacchio

Domenica 26 Novembre
ANCONA *ore 11.00* Parrocchia S. Pio X - Collemarino, Celebrazione S. Cresima.

Lunedì 27 Novembre
CASTELFIDARDO *ore 21.00* Parrocchia Ss. Annunziata Crocette Incontro con i fidanzati

Mercoledì 29 Novembre
ANCONA *ore 8.30- 13.00* Udienze in Episcopio, *ore 19.30* Parrocchia S. M. della Misericordia Santa Messa con la comunità di C. L.

Giovedì 30 Novembre
ANCONA *ore 11.30* Saveriani - S. Messa S. Francesco Saverio
ore 18.30 "Il Focolare" – Ora di adorazione

Venerdì 1 Dicembre
OSIMO *ore 11.30* Inaugurazione Lega del Filo d'oro, *ore 21.00* Parr. Concattedrale Incontro con i fidanzati

Sabato 2 Dicembre
FERMO Pomeriggio Ingresso nuovo Arcivescovo Mons. Rocco Pennacchio

Domenica 3 Dicembre
CAMERATA PICENA *ore 10,30* Parr. della Grancetta S. Messa e cresime - GUBBIO Ore 16.00 Consacrazione nuovo Vescovo Mons. Luciano Paolucci Bedini

Lunedì 4 Dicembre
ANCONA ore 10.30 Parr. S. Paolo fuori la Galleria, Celebrazione S. Messa per i Vigili del Fuoco

Martedì 5 Dicembre
CASTELFERRETTI *ore 10.30* Incontro di zona con il clero

Mercoledì 6 Dicembre
LORETO - CEM GALLIGNANO *ore 19.00* S. Messa nella ricorrenza di san Nicola

Giovedì 7 Dicembre
ANCONA *ore 12.00* Scambio di auguri presso l'Autorità portuale

Venerdì 8 Dicembre
ANCONA *ore 11.00* Parr. San Giuseppe Moscati S. Messa e cresime
OSIMO *ore 19.00* Basilica San Giuseppe da Copertino S. Messa nella ricorrenza dell'Immacolata

Sabato 9 Dicembre
ANCONA *ore 18.00* Parr. Santa Maria di Loreto S. Messa

Domenica 10 Dicembre
ANCONA *ore 11.00* Parr. Cristo Divin Lavoratore S. Messa e cresime
ore 15.30 Cattedrale Incontro con i ministri istituiti e straordinari
ore 17.00 Santa Messa

Conversazioni sulla Chiesa e sul mondo di domani

«Ho faccia tosta, ma sono anche timido. A Buenos Aires avevo un po' timore dei giornalisti»: si apre così l'incipit della prefazione firmata da Papa Francesco di "Adesso fate le vostre domande. Conversazioni sulla Chiesa e sul mondo di domani", l'ultimo libro di Padre Antonio Spadaro S.I., direttore de "La Civiltà Cattolica" «rivista da sempre strettamente legata ai papi». Edito da Rizzoli e in libreria dal 19 ottobre, il testo raccoglie alcune conversazioni del giornalista gesuita con il Santo Padre, dopo il primo incontro avvenuto nell'agosto 2013 a pochi mesi dalla sua elezione al soglio pontificio. Testimone privilegiato della straordinaria capacità comunicativa di un pastore in dialogo con il mondo, Spadaro in questo volume mette in luce la toccante umanità di un uomo che, mendicante d'amore, vive in grazia di Dio «misericordiando».
L'iniziale diffidenza di Francesco nei confronti dei media si è negli anni sciolta in un rapporto di fiducia e apertura con i giornalisti perché ogni intervista rilasciata ha sempre un valore pastorale, è una forma di comunicazione del suo ministero, è un dialogo, un incontro con la gente, mai una lezione. Il giornalista che opera nella Verità infatti, grazie ad un'arte maieutica che si esprime in una relazione autentica, è capace di mediare le domande della gente comune.
Il ritratto del Papa descritto da Padre Spadaro è il ritratto di un uomo in ascolto che guarda dritto negli occhi dell'interlocutore e non comunica dogmi ma rimane sempre se stesso. «La sua è una parola "spezzata" per essere condivisa nel momento in cui viene proferita» sottolinea il gesuita: non c'è dunque una strategia comunicativa che guida le conversazioni "a tu per tu, cuore a cuore" con Papa Francesco, nulla è pianificato, scontato o paludato. Ogni intervista è unica, è un «documento in corso d'opera» che si nutre del linguaggio diretto e genuino tipico di un pastore che ama il suo popolo. Non a caso la copertina scelta per il libro è un'immagine di Bergoglio fotografato dall'alto con la sua veste papale bianca, mentre cammina e va verso la gente, verso le periferie, simbolo concreto di una Chiesa in uscita che accoglie su di sé lo spirito missionario proprio della Compagnia di Gesù: «i gesuiti nel corso della storia sono sempre stati nei crocevia delle strade..». Il testo di Spadaro è un contributo prezioso che ci aiuta a comprendere meglio la personalità di un Pontefice davvero molto sensibile all'inquietudine dell'interlocutore, attento a quel sottile e smisurato bisogno di infinito che alberga in ogni uomo e che nella prefazione lui stesso definisce «tocco di Pascal». Questa preoccupazione al destino buono di chi ha di fronte colpisce in modo disarmante anche Padre Spadaro che ricorda in particolare le parole toccanti pronunciate dal Papa nel 2014 durante la conferenza stampa nel volo di ritorno a Roma dal viaggio apostolico in Terrasanta. Dopo aver risposto alla domanda posta da un giornalista, Francesco con naturalezza esprime tutta la sua umanità e prossimità: «Non so se mi sono avvicinato un po' alla sua inquietudine». Il volume contiene anche alcune conversazioni del primo Papa gesuita con alcuni membri della Compagnia di Gesù, come il dialogo con i confratelli polacchi sul tema del discernimento ignaziano, vero «pilastro della spiritualità del Papa». «Desidero una Chiesa che sappia inserirsi nelle conversazioni degli uomini, che sappia dialogare. È la Chiesa di Emmaus, in cui il Signore "intervista" i discepoli che camminano scoraggiati. Per me l'intervista è parte di questa conversazione della Chiesa con gli uomini di oggi» ribadisce ancora Bergoglio nella prefazione. È un cammino profetico quello tracciato da Francesco che in preghiera, con lo stesso sguardo contemplativo di Sant'Ignazio di Loyola, cerca di trovare Dio in tutte le cose mentre «lavora e opera» nel nostro mondo per mantenere viva la «freschezza e il profumo del Vangelo». Tutto il cuore del suo pontificato trova allora la sua ragion d'essere più profonda nel desiderio di restare ben ancorato non ad una «fede-laboratorio» ma ad una «fede-cammino, una fede-storica» che si esprime in una radicale dimensione pastorale ed evangelica, mai ideologica, capace di parlare al cuore guardando negli occhi della gente, là dove malgrado tutto ancora esiste un'anima.

Benedetta Grendene

DVD CARD. MENICHELLI - MONS. SPINA

Alcuni abbonati e lettori ci hanno chiesto se sono disponibili i DVD delle Cerimonie in san Ciriaco del 24 Settembre: saluto del Cardinal Menichelli e del 1 ottobre: presa di possesso di Mons. Angelo Spina. I DVD sono disponibili nei locali della redazione di Presenza e del Servizio Informatico, previo rimborso delle spese minime, ai numeri 0719943530 o 0719943533 o mandare una mail a: servizio.informatico@diocesi.ancona.it

CAPOGROSSI
DAL 1968
ASSICURAZIONI

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

Domenica **26 Novembre** 2017 - **ore 17.30**

Biblioteca Francescana e Picena

P.le S. Antonio - Falconara

"LA POESIA MISTICA"

Presentazione delle Opere Poetiche di

Don Filippo Pesaresi

Presentano

- S.E. Mons. Angelo Spina - Arcivescono Ancona - Osimo
- Prof.ssa Giovanna Curatola
- Prof.ssa Gabriella Veschi

Coordina: Vincenzo Varagona - Giornalista RAI

Colonna Sonora e Recitazione a cura di Marcello Moscoloni e Patrizia Giardini

- INGRESSO LIBERO -

In collaborazione con Ass. alla Cultura Comune di Falconara e Associazione Culturale "Versante"

a. c. Libreria "Tomo d'Oro"

"THE PLACE" (Italia, 2017)

regia di Paolo Genovese, con Valerio Mastandrea, Marco Giallini, Alba Rohrwacher, Vittoria Puccini, Rocco Papaleo, Silvio Muccino, Alessandro Borghi, Giulia Lazzarini, Sabrina Ferilli, Silvia d'Amico, Vinicio Marchioni, Alessandro Borghi

di Marco Marinelli

"The Place" è un bar dove stanno seduti dei "perfetti sconosciuti" davanti ad uno sconosciuto, Valerio Mastandrea/Faust/Angelo/Diavolo/psicologo o lo sceneggiatore nascosto.
Che prende appunti su un quaderno ed è pronto ad esaudire i più grandi desideri di otto visitatori, tra i quali un poliziotto in cerca del figlio, una donna trascurata dal marito, una suora che ha perso la fede, un meccanico che brama una notte di sesso con una pin up da calendario, in cambio di compiti da svolgere.
Fin dove saranno disposti gli otto a spingersi per realizzare i propri sogni? O meglio: quali sono i confini etici e morali delle nostre ambizioni? Ispirandosi alla serie tv del 2010 "The Booth At The End", diretta da Christopher Kubasik e interpretata da Xander Berkeley (disponibile su Netflix), Paolo Genovese parte da un'idea "high concept" come nel film precedente, "Perfetti sconosciuti", ovvero parte da uno spunto di trama molto forte e immediato da descrivere (ma all'interno di una cornice più cupa e drammatica), per proporre una "ronde" con derive alla Robert Altman o meglio un esempio di cinema corale alla Ettore Scola, come ne "La famiglia" e soprattutto "La terrazza" o "La cena". Riuscendo a creare un crescendo costante e graduale dove le diverse vicende dei personaggi si intrecciano e si scontrano, deviano per poi tornare su se stesse, si accavallano in una rincorsa incessante e infinita. Dove a prevalere è la malinconia sulla disperazione.
Perché è un film che quando deve scegliere – ad esempio - come far apparire un uomo che è costretto a preferire o la sopravvivenza del proprio figlio o quella di una sconosciuta, evita di rappresentarlo come un essere intrappolato in una strettoia e niente affatto libero di scegliere. Perché al mondo, sembra dirci Genovese, esiste solo la coscienza del singolo e non il caso.
Per questo ci è sembrato fuori strada chi ha detto che a Genovese interessa soprattutto il gioco narrativo, l'esercizio narrativo e molto meno dove si va a parare. Per questo siamo del parere che Genovese è un abile tessitore, ma anche un Autore a tutto tondo, che di certo ha una sua "politica", ovvero dei tratti ben distinguibili, nel bene e nel male.

marco.marinelli397@gmail.com

donne in cammino

VENTICINQUE NOVEMBRE 2017

di Luisa Di Gasbarro

Era il 25 novembre 1960 quando tre giovani sorelle dominicane, in visita ai propri mariti prigionieri politici oppositori del regime Trujillo, furono assassinate. Quell'evento fu scelto dall'ONU per celebrare la "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne" il 25 novembre di ogni anno. L'intento era quello di sollecitare le organizzazioni internazionali e i governi nazionali alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica su un fenomeno che, con aspetti diversi, non risparmia alcun paese al mondo perché la negazione dei diritti è geograficamente trasversale.
Nel mondo subisce violenza, mediamente, una donna su 3 a qualsiasi età e in ogni luogo, in casa, sul lavoro, per strada. Dati ONU ci dicono che il 70% delle donne vittime di omicidi lo sono per mano dei loro compagni o di familiari; l'umiliante violenza domestica, lo stalking, lo stupro,gli insulti e le percosse, aggrediscono la vita delle donne nella parte più intima. Narcisismo, gelosia, possesso, controllo su identità, indipendenza, libertà di scelta, sono opera di mariti e compagni in veste di padroni e proprietari.
Allarmanti i dati sulle molestie sessuali nei confronti di minori come delle donne vittime di tratta;le mutilazioni genitali femminili sono anch'esse una forma di violenza praticata su chi non può difendersi come indifese sono le spose bambine e le donne migranti per le quali al dramma del proprio destino si unisce l'esposizione a violenze di ogni genere.
Nello specifico italiano, negli ultimi 5 anni 774 i casi di omicidio di donne, una media di 150 all'anno -dati ISTAT/Min.Giust.-; nel corso della propria vita circa 7 milioni le donne abusate e circa 3,5 milioni quelle perseguitate, esperienze spesso non denunciate, vissute in solitudine quando non minimizzate dai benpensanti o sfruttate dalle cronache.
Dopo le faticose battaglie per la parità, ora è il tempo dei corsi di autodifesa femminile!
Il femminicidio è l'apice delle violenze, non è un bel termine ma efficace perché contempla l'omicidio e la violenza di genere. In Italia sono oltre 1600 i minori orfani di un padre assassino e una madre assassinata e un disegno di legge in loro sostegno è bloccato al Senato!
Le leggi del 2009 sullo stalking e del 2013 sul femminicidio non hanno attenuato il fenomeno; la risposta giudiziaria da sola non basta, dovrà essere culturale ed educativa. E' tra le mura domestiche, dove spesso si annida la violenza,che bisogna cominciare partendo dai bambini con un lavoro di educazione civile con convinzione ed esempio; una formazione rispettosa della persona e delle differenze e servizi istituzionali per uomini e donne in grado di sostenerla per superare la deviata cultura dei diritti, "un desolante quadro di arretratezza dei nostri costumi, di sconsolante angustia mentale"(Camilleri), e un futuro libero da sopraffazioni.

L'ABC digit@le

IL VIGILE VIGILA E SERVE, ANCHE SU FACEBOOK!

di Eleonora Cesaroni

Il web è un mondo autonomo. Che dire? Ognuno è libero di esprimersi come vuole.
Il tema è già stato discusso in un altro articolo dove appunto emergeva il problema di dar voce ad "articoli" "post" "blog", a volte firmati, a volte anonimi, dove non si discute di qualcosa ma si insinua qualcosa, senza prove, senza un'analisi e senza una base. I famosi post senza arte né parte.
Il web è veramente una grande piazza, dove ognuno può pubblicare ciò che vuole. Ognuno è libero di pubblicare, ma nel limite di alcune regole.
Per iscriversi e avere un account su Facebook è necessario avere almeno 13 anni, dopodiché si sceglie una foto, una password e il gioco è fatto. D'ora in poi fai parte della Community, hai una tua bacheca e puoi cercare i tuoi amici per condividere foto, frasi, localizzazioni di eventi. Puoi scrivere tutto ciò che ti viene in mente ma, attenzione, la famosa frase di Martin Luther King "La mia libertà finisce dove comincia la vostra" è più che mai vera soprattutto in questo canale. Difatti se qualcuno parcheggia davanti al mio passo carraio, io posso chiamare i vigili e far rimuovere la macchina e questo vale per tante altre occasioni.
Per quanto riguarda Facebook, ci troviamo nella stessa situazione. Se ci imbattiamo in immagini di nudo, incitazioni all'odio, violenza o razzismo, è possibile utilizzare il link "Segnala" accanto alla Foto, immagine o commento per evidenziare che il contenuto non rispetta alcuno standard della Community. Facebook prenderà in considerazione la richiesta e dopo un'analisi deciderà cosa fare.
Anche se siamo in un mondo virtuale, è indispensabile che ci sia qualcuno che vigili sui contenuti. E se questa è teoria, la pratica arriva in fretta.
17 Novembre 2017, Totò Riina muore durante la notte nel reparto Detenuti dell'ospedale di Parma. Totò Riina, noto come Capo dei Capi, si trovava in carcere dove scontava le sue 26 condanne all'ergastolo per decine di omicidi e stragi (ricordiamo Falcone e Borsellino), dopo 24 anni di latitanza. La notizia della sua morte appare su Facebook in un post del marito della figlia del boss corleonese, Antonino Ciavarello, che aveva postato una sua foto listata a lutto. Di lì a poco sono partiti una marea di messaggi di cordoglio, da tutta Italia, da Merano alla Sicilia. Centinaia i messaggi di condoglianze, forse inappropriati? Sicuramente lo sono i cuori, e i fiori virtuali, postati sotto la notizia della morte.
Sono partite diverse segnalazioni e da qui la decisione di Facebook di togliere i post. Alcuni di questi dicevano: "se ne va un grande uomo", "Sarà solo Dio che potrà decidere se accoglierlo o no", "condoglianze a te e alla tua famiglia per una grande uomo", "tuo papà riposi in pace", "riposa in pace zio Totò", "vi siamo vicini". Una volta letti alcuni dei commenti non ci resta che dire: per fortuna che anche nel mondo virtuale esiste chi vigila e disciplina la nostra "routine".

MARIA NELLA PIETA' POPOLARE

La Vergine Lauretana

di Vittorio Altavilla

Nella notte tra il 9 e il 10 dicembre del 1294 una schiera di Angeli posarono la Santa Casa di Nazareth, dove erano vissuto Gesù, Giuseppe e Maria, sul colle lauretano. Provenivano da Tersatto nella vecchia Illiria, oggi Croazia, dove il 10 maggio del 1291 l'avevano appoggiata, provenendo da Gerusalemme e prima di attraversare il mare. Forse per la stanchezza o per cercare di individuare bene il colle che sarebbe diventato meta di una gran moltitudine di pellegrini, sta di fatto che gli Angeli, una volta arrivati nelle Marche, si fermarono in tre luoghi, almeno di quelli che noi conosciamo.
La prima sosta è stata in Ancona a Posatora (posat et ora) e mentre gli angeli stavano transitando nel tratto di cielo di Falconara, un contadino del Barcaglione vide il prodigio e si affrettò a costruire una chiesa in quel luogo dove ancora si venera la Vergine Lauretana.
Un secondo luogo è stato alle Terme dell'Aspio dove gli Angeli si fermarono per ristorarsi ed in memoria del fatto nella chiesetta dello stabilimento c'è un quadro della Madonna di Loreto.
Il posto indicato da tutti con certezza, per la sosta prima dell'ultimo sforzo per salire al colle, è comunque la Banderuola poco distante da Loreto Stazione dove sorge una piccola chiesa, caratteristica.
Questo è il racconto che ogni nonna faceva al nipote, quando la sera del 9 dicembre, in mezzo al campo, accendeva "il focaraccio" per fare memoria di quello che fecero i contadini in quel lontano 1294 per agevolare gli Angeli in volo ad individuare il colle lauretano.
Un'altra interpretazione, che negli ultimi anni ha preso consistenza, è che le pietre siano giunte a Loreto tramite i piroscafi di un armatore di cognome Angeli.
Ci sono poi studi che affermano la veridicità delle pietre e della forma dell'Icona lauretana come parte mancante a ciò che resta della S. Casa a Nazareth.
Il Santuario è meta di pellegrini provenienti da tutto il mondo.
Celeste Patrona degli aeronauti e delle Marche, la Madonna di Loreto è riconoscibile per la sua caratteristica "dalmatica" ed il suo colore nero che sembra non fosse proprio quello originale.
Partiamo da un primo ragionamento: La Madonna di Loreto è nera perché rappresenta quanto citato nel "Cantico dei Cantici" dove si legge: "Bruna sono, ma bella". Molto probabilmente nel quadro originale il viso della Madonna era scuro, ma diventò nero a causa del fumo dei ceri che si accendevano nella Santa Casa.
Un secondo ragionamento si basa sul fatto che all'inizio del XVI secolo l'icona venne sostituita con una statua fatta con legno di abete rosso, colorato di scuro ed il colore, anche in questo periodo, divenne ancora più cupo per effetto dei fumi delle candele e delle lampade ad olio. Una certezza sul suo colore nero ci viene indicata dal suo rifacimento dopo l'incendio del 1921: molto probabilmente si abbondò con il colore scuro sul legno di cedro del Libano.

FINE VITA, LA PRESUNTA "SVOLTA" DEL PAPA

CONTINUA DA PAGINA 1

Non può bastare – neppure, anzi tantomeno, nell'era dei social – un lancio di agenzia, un titolo di giornale o di tg, peggio ancora un tweet o un post, per capire cosa abbia detto il Papa su un tema così complesso.
Perché, se si andasse a leggere, al cuore di quel messaggio – dove pure si afferma che "argomenti delicati come questi vanno affrontati con pacatezza e ben disposti a trovare soluzioni, anche normative, il più possibile condivise" – si troverebbe un "imperativo categorico": "Non abbandonare mai il malato". Non è facile essere accanto all'uomo e alla donna fragili, vicini alla morte, ci dice il Papa rivelando a noi stessi la nostra nudità, il nostro limite creaturale nel volerci allontanare dal dolore e dalla morte. Ma "questo è il luogo – scrive – in cui ci vengono chiesti amore e vicinanza, più di ogni altra cosa, riconoscendo il limite che tutti ci accomuna e proprio lì rendendoci solidali. Ciascuno dia amore nel modo che gli è proprio: come padre o madre, figlio o figlia, fratello o sorella, medico o infermiere. Ma lo dia!".
È questo l'appello cui guardare, uscendo dalla logica di voler vedere ogni volta certe parole con gli "occhiali" dell'ideologia o del proprio tornaconto politico, magari alla vigilia di discussioni di leggi o di appuntamenti elettorali. Perché poi, soprattutto, non sono solo parole.
Ieri pomeriggio Francesco, poche ore dopo quel messaggio sul "fine vita", si è recato in un piccolo ospedale da campo nel centro di Roma dove vengono offerte visite mediche gratuite ai poveri e ai bisognosi, ed è stato accolto da un gruppo di poveri in attesa di essere visitati, si è fermato a scambiare qualche parola e a scherzare con loro. È lì che ci invita a stare: accanto al malato. Come imperativo categorico. *(*) romasette.it (Roma)*

GIORNATA CONTRO L'AIDS

il Focolare

Il 30 novembre: ore 11 incontro coordinato da P. Petrucci presso la casa alloggio Il Focolare in via Boranico ad Ancona con i rappresentanti del Comune E.Capogrossi, L.Felice Informabus, il dr. Luca Butini-ANLAIDS Marche e il mondo della stampa- per le informative AIDS anche con i dati 2016; ore 18.30 ora di adorazione con l'Arcivescovo Angelo.
Info:www.ocfmarche.it

ACLI - REDDITO DI INCLUSIONE

CONTINUA DA PAGINA 2

Una famiglia che invece presentasse tutti i valori in regola tranne, ad esempio, un Isr pari a 4.000 euro, già ne sarebbe esclusa. Oltretutto, se si dovessero già percepire delle prestazioni di assicurazione sociale per l'impiego (NASpI) o altri ammortizzatori sociali di sostegno al reddito, o si dovessero possedere degli auto/motoveicoli immatricolati nei 24 mesi antecedenti alla richiesta (fatta eccezione per quelli destinati ai disabili), navi o imbarcazioni da diporto, il beneficio non spetterebbe. Ma ovviamente non finisce qui. Fatti salvi i requisiti economici, c'è poi da fare i conti con quelli extra-economici. Devono cioè ricorrere delle condizioni in assenza delle quali l'assegno non sarà "staccato". Per l'esattezza, quindi, è necessaria all'interno del nucleo la presenza di almeno una delle seguenti persone:
• un minorenne;
• un disabile più un suo genitore o tutore;
• una donna in stato di gravidanza accertata;
• un componente che abbia compiuto 55 anni con specifici requisiti di disoccupazione.
Volendo allora fare un esempio, in base a questo regolamento un nucleo composto da marito e moglie, entrambi disoccupati, ma al di sotto dei 55 anni, senza figli e non affetti da handicap/invalidità, pur con tutti i requisiti economici in regola di cui sopra, non potrebbero comunque accedere al trattamento di sostegno perché non "accompagnati" da nessuna delle persone indicate. In ultimo, poi, vi sono i requisiti "logistici" del soggiorno e della residenza, secondo i quali il richiedente deve essere congiuntamente:
• cittadino dell'Unione o suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero cittadino di paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
• residente in Italia, in via continuativa, da almeno due anni al momento della presentazione della domanda.
Passata quindi questa selezione, l'assegno verrà erogato con cadenza mensile (per 18 mensilità rinnovabili) e il suo importo varierà a seconda della quantità dei membri del nucleo. Le tabelle ministeriali indicano ad esempio un beneficio massimo mensile pari a 382,50 euro per un nucleo di tre persone. "Beneficio massimo" significa in pratica che i 382,50 euro saranno erogabili solo in presenza di un tetto Isee non superiore a una certa soglia, per l'esattezza 4.590 euro in riferimento a tre persone. Viceversa, se l'Isee di quel nucleo dovesse raggiungere i 5.100 euro, quindi superiore a 4.590 ma assestato entro la soglia limite dei 6.000, il diritto al REI non decadrebbe, ma l'assegno non verrebbe erogato nella misura massima di 382,50 euro prevista per i nuclei da tre presone. Questo per dire, in estrema sintesi, che la prestazione economica non avrà dei valori fissi, ma verrà parametrata in virtù di una certa scala di valori.

UN NUOVO, RINNOVATO CAMMINO PER L'UCSI MARCHE

«L'Ucsi Marche riparte allineandosi ai cambiamenti che la nostra realtà sta vivendo a livello nazionale. Un cambio di passo che mi vede fare simbolicamente un passo indietro, ma sarò sempre presente accanto a voi». Con queste parole il presidente uscente Maurizio Socci consegna il futuro dell'associazione nelle mani di Piero Chinellato, scelto all'unanimità dai giornalisti cattolici riunitisi a Loreto domenica 19 novembre. Socci invita i presenti a non abbandonare l'appuntamento con il pellegrinaggio Banderuola-Loreto, iniziativa fortemente voluta dal caro amico giornalista Franco Grasso, angelo custode che continua ad accompagnare dal Cielo il nostro pellegrinaggio terreno. L'Unione Cattolica della Stampa Italiana è come lievito che fermenta e si costruisce nei territori. Ne è convinto il segretario nazionale Ucsi **Maurizio Di Schino** che richiama tutti i giornalisti all'unità: *«L'Ucsi è una comunità e si declina in tanti laboratori operativi che sul territorio animano il pensiero cattolico, tenendo ben presente il fatto che noi siamo laici, ma siamo Chiesa»*. Giunto appositamente a Loreto, Di Schino crede che i momenti di *àgape* fraterna possano essere occasioni di incontro fecondo per far conoscere il messaggio universale che siamo chiamati a testimoniare perché *«spesso è attorno ad un altare, ad una mensa che nascono le idee migliori»*. *«L'Ucsi è un luogo d'incontro oltre che di confronto ma non dimentichiamoci mai che siamo "unione" dunque tutto ciò che divide o semina zizzania non è in armonia con la nostra realtà»*. Presenti all'incontro una trentina di giornalisti, tra cui il consigliere nazionale Ucsi Vincenzo Varagona, il segretario regionale del SIGIM (Sindacato giornalisti marchigiani) Piergiorgio Severini, il delegato regionale FISC Simone Incicco e il nuovo Presidente dell'Ordine dei giornalisti delle Marche Franco Elisei. Quest'ultimo pone grande fiducia nel ruolo della stampa cattolica che *«rispetto a quel "giornalismo spazzatura" può ancora tentare di portare alto il vessillo della stampa corretta e della deontologia»*. *«Abbiamo bisogno di ritrovare quella forza contrattuale che come categoria abbiamo perso soprattutto nei confronti dei nostri interlocutori»* puntualizza Elisei. Dopo la riunione nei locali del Palazzo Apostolico i giornalisti hanno partecipato alla Santa Messa presieduta da Mons. Fabio Dal Cin nella Basilica della Santa Casa e al termine della celebrazione eucaristica sono stati ricevuti dall'arcivescovo prelato di Loreto. *«E' affascinante vedere questo Dio che ci affida un'immensità di doni e ci chiede la responsabilità di farli fruttare»* aveva riflettuto Mons. Dal Cin commentando la parabola dei talenti durante l'omelia. A noi giornalisti è data in dono la parola perché sia strumento di pace e sia foriera di bene e di buone notizie anche laddove regnano sofferenza e disperazione. *B. G.*

LA PRESENZA DEI SACERDOTI È UN DONO PREZIOSO

www.insiemeaisacerdoti.it

INSIEME AI SACERDOTI

PRENDIAMOCI CURA DEI SACERDOTI, COME LORO SI PRENDONO CURA DI NOI

Fare un'offerta libera e spontanea non è poi così difficile. Di solito si è sollecitati dall'emozione del momento: emergenze umanitarie, ricerca su gravi malattie, catastrofi ambientali. Anche elargire per la propria parrocchia non è cosa ardua. Ne faccio parte, mi fido del mio parroco e in fondo so che l'oratorio da ristrutturare accoglierà anche mio figlio, quindi perché non contribuire a qualcosa che poi mi tornerà utile?

E donare un'offerta per i sacerdoti? "Non mi riguarda. Qualcun'altro ci penserà". È la risposta di molti cattolici che vanno a messa regolarmente e stimano il proprio parroco (al quale non fanno mancare nulla). Soprattutto a loro è destinata la XXIX Giornata Nazionale del 26 novembre, domenica dedicata a Cristo Re. **Prendiamoci cura dei sacerdoti come loro si prendono cura di noi. Doniamo a chi si dona.** Così recita la locandina che verrà inviata in tutte le parrocchie italiane.

L'appuntamento annuale vuole richiamare soprattutto l'attenzione dei fedeli sia sull'opera instancabile dei 35mila sacerdoti sempre in mezzo a noi, pronti ad aiutarci nelle fatiche della vita, sia sull'importanza delle Offerte dedicate al loro sostentamento.

Buona è l'offerta che non è fatta sulla spinta della sola emozione. Buona è l'offerta non episodica, buona è l'offerta meditata e regolare. I sacerdoti non hanno alcuna garanzia automatica, non ricevono nulla dallo Stato perché parroci. Eppure restano i sacerdoti che noi vogliamo avere a disposizione, sempre, quando abbiamo bisogno di loro.

Le Offerte destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, sono uno strumento stabile che permette a ogni fedele di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani, che assicurano una presenza costante nelle nostre parrocchie per annunciare il Vangelo e supportare le comunità.

I sacerdoti si affidano quindi alla comunità per essere liberi di servire tutti, senza dover pensare al proprio mantenimento. Essi dedicano la vita agli altri con una presenza costante che si declina in gesti a volte coraggiosi e a volte semplici di vicinanza.

"Aiutare in maniera concreta e costante i nostri sacerdoti credo sia un dovere di tutti noi che ne apprezziamo la missione e l'operato. Ogni Offerta, anche di minimo importo, sostiene un sacerdote e gli dà energia per continuare a svolgere la sua missione e aiutare i più poveri. Se crediamo nei sacerdoti, spetta a noi, in prima persona, sostenerli", spiega il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, Matteo Calabresi.

Maria Grazia Bambino

4 TESTIMONIANZE DELL'IMPEGNO DEI 35.000 SACERDOTI ITALIANI

Nel centro storico di Bari, una scuola di musica e un'orchestra giovanile sono strumenti efficaci per coinvolgere i ragazzi del quartiere e tenerli lontani dal reclutamento e dalle regole della malavita. Coordinato da **don Antonio Parisi**, il progetto prevede anche il coinvolgimento di cittadini e associazioni per consentire all'Orchestra di portare avanti tante attività. Una scuola di musica ma anche di vita, che cresce i giovani, indirizza al meglio le loro energie e li prepara ad essere adulti maturi e consapevoli.

Anche in una parrocchia di 5000 anime si possono fare grandi cose. **A Castrovillari, in Lucania, don Giovanni Maurello** ha dato vita al centro "Evergreen" per dare risposta ad un'urgenza del territorio che comprende tanti pensionati e vedovi, persone con figli lontani, dove la solitudine si fa sentire. A loro, 10 animatori propongono giochi per allenare la mente, ginnastica, partite a carte, teatro, cineforum, incontri su temi di attualità, escursioni… le giornate di tanti anziani sono davvero cambiate in meglio.

Don Dario Roncadin, parroco a San Vito al Tagliamento è impegnato contro il dilagare del gioco d'azzardo e delle slot machine. Sostenuto da un gruppo di giovani, dalla Caritas diocesana di Udine e dall'amministrazione cittadina, non solo ha denunciato una situazione allarmante, ma ha promosso serate di sensibilizzazione per le famiglie, percorsi formativi, destinati a cittadini attivi in associazioni per monitorare, segnalare e fare prevenzione, chiedendo inoltre lo spegnimento delle slot in alcuni periodi dell'anno. E i risultati sono arrivati.

In Molise, una diocesi che comprende 32 comuni, **don Salvatore Rinaldi**, responsabile della Caritas diocesana, anima il progetto "Verso la periferia", un piano di pastorale sanitaria, che prevede monitoraggio e sostegno per arrivare dove le strutture pubbliche non riescono ad intervenire. Situazioni di degrado, problemi di depressione e alcolismo, famiglie devastate economicamente ed emotivamente dal gioco d'azzardo, violenze domestiche… Una prevenzione fatta di porta in porta, dove alla cura del corpo si è unita quella dell'anima.

Scopri altre storie dei nostri sacerdoti su facebook.com/insiemeaisacerdoti

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE UN'OFFERTA?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796, 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSì,** chiamando il numero verde CartaSì 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ LE OFFERTE SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso ma esprimono una scelta di condivisione e corresponsabilità con i sacerdoti italiani. E raggiungono tutti i sacerdoti, anche nelle parrocchie più piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno, con un consistente risparmio fiscale.

Campagna abbonamenti 2018

ph Paolo Nisi

L'abbonamento a Presenza lo puoi fare tramite versamento con il bollettino ccp 10175602 o rivolgendoti alla redazione, all'ufficio amministrativo o al tuo Parroco.

ABBONAMENTO

Regalo	€	20,00 *
Ordinario	€	25,00
Affezionato	€	30,00
Sostenitore	€	50,00
Benemerito	€	100,00

* si prega di segnalarlo alla redazione

Una Presenza amica che ti accompagna e ti informa sugli avvenimenti della Diocesi e del suo territorio, i fatti e le iniziative dei movimenti e delle associazioni ecclesiali e… altro ancora.

Collabora con noi per migliorare la nostra Presenza

presenza@diocesi.ancona.it www.diocesi.ancona.it Presenza

LA BUONA NOTIZIA

La vita dell'uomo non è solo una cronaca asettica di avvenimenti, ma è storia, una storia che attende di essere raccontata attraverso la scelta di una chiave interpretativa in grado di selezionare e raccogliere i dati più importanti. La realtà, in sé stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli "occhiali" con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa. Da dove dunque possiamo partire per leggere la realtà con "occhiali" giusti?

Per noi cristiani, l'occhiale adeguato per decifrare la realtà non può che essere quello della buona notizia, a partire da la Buona Notizia per eccellenza: il «Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1). Con queste parole l'evangelista Marco inizia il suo racconto, con l'annuncio della "buona notizia" che ha a che fare con Gesù, ma più che essere un'informazione su Gesù, è piuttosto la buona notizia che è Gesù stesso. Leggendo le pagine del Vangelo si scopre, infatti, che il titolo dell'opera corrisponde al suo contenuto e, soprattutto, che questo contenuto è la persona stessa di Gesù.

Questa buona notizia che è Gesù stesso non è buona perché priva di sofferenza, ma perché anche la sofferenza è vissuta in un quadro più ampio, parte integrante del suo amore per il Padre e per l'umanità. In Cristo, Dio si è reso solidale con ogni situazione umana, rivelandoci che non siamo soli perché abbiamo un Padre che mai può dimenticare i suoi figli. «Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5): è la parola consolante di un Dio che da sempre si coinvolge nella storia del suo popolo. Nel suo Figlio amato, questa promessa di Dio – "sono con te" – arriva ad assumere tutta la nostra debolezza fino a morire della nostra morte. In Lui anche le tenebre e la morte diventano luogo di comunione con la Luce e la Vita. Nasce così una speranza, accessibile a chiunque, proprio nel luogo in cui la vita conosce l'amarezza del fallimento. Si tratta di una speranza che non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori (cfr Rm 5,5) e fa germogliare la vita nuova come la pianta cresce dal seme caduto. In questa luce ogni nuovo dramma che accade nella storia del mondo diventa anche scenario di una possibile buona notizia, dal momento che l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire.

Dal messaggio del Santo Padre Francesco per la 51ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali